# *Rassegna Stampa*

di domenica 29 e lunedì 30 settembre 2019

# *Centro Studi C.N.I.*

# Sommario Rassegna Stampa


| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|---|---|---|---|
| **Rubrica** | **Ingegneria** | | | |
| 20 | Corriere della Sera | 30/09/2019 | *Int. a M.Buttu: MARCO, UN ANNO ISOLATO TRA I GHIACCI IN ANTARTIDE "SALVATO DALLO YOGA" (C.Lombardo)* | 3 |
| 22/23 | Trovolavoro (Corriere della Sera) | 30/09/2019 | *GLI INGEGNERI? DATI E CANTIERI (F.Savelli)* | 4 |
| **Rubrica** | **Infrastrutture e costruzioni** | | | |
| 31 | Corriere della Sera | 29/09/2019 | *Int. a M.Cesare: "INFRASTRUTTURE PER LA CRESCITA ALL'ITALIA SERVE UN PIANO COMUNE" (N.Saldutti)* | 6 |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 30/09/2019 | *MUTUI VERDI, ITALIA LEADER IN EUROPA* | 8 |
| **Rubrica** | **Edilizia e Appalti Pubblici** | | | |
| 4 | Il Sole 24 Ore | 29/09/2019 | *UN CONFLITTO CON LA UE ORA SAREBBE UN ERRORE (P.Mancini)* | 10 |
| 3 | Corriere della Sera | 30/09/2019 | *TASSE IN BUSTA PAGA, L'IPOTESI RIDUZIONE AUTONOMI, LA FLAT TAX NON SARA' ESTESA (L.Salvia)* | 11 |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 29/09/2019 | *SUBAPPALTO, LA MINA UE SUL CODICE. MAGGIORANZA ORIENTATA A INTRODURRE MODIFICHE MIRATE (G.Santilli)* | 13 |
| **Rubrica** | **Imprese** | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 30/09/2019 | *LE PORTE GIREVOLI DEL FISCO: TASSE IN E OUT CON LA MANOVRA (C.Dell'oste/G.Parente)* | 15 |
| **Rubrica** | **Innovazione e Ricerca** | | | |
| 34 | L'Economia (Corriere della Sera) | 30/09/2019 | *INDUSTRIA 4.0 CERCANSI INCENTIVI PERMANENTI (M.Del Barba)* | 18 |
| **Rubrica** | **Lavoro** | | | |
| 27 | Il Sole 24 Ore | 30/09/2019 | *TRIPLA INCOGNITA SUGLI INCENTIVI TECNICI (T.Grandelli/M.Zamberlan)* | 20 |
| **Rubrica** | **Mobilità e Trasporti** | | | |
| 13 | Corriere della Sera | 30/09/2019 | *LA METRO (VERDE) DI COPENAGHEN SI MUOVE CON INGEGNERIA ITALIANA (F.Savelli)* | 21 |
| **Rubrica** | **Altre professioni** | | | |
| 49 | L'Economia (Corriere della Sera) | 30/09/2019 | *DA LINKEDIN A TWITTER LA VITA SOCIAL DEGLI AVVOCATI (L.Adani)* | 23 |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 29/09/2019 | *NOTAI PRONTI AGLI STATUTI ETICI PER LE SOCIETA': VALORI SOCIALI OLTRE AL PROFITTO (M.De Cesari)* | 25 |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 30/09/2019 | *IL MALESSERE DEI COMMERCIALISTI (S.Padula)* | 27 |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 30/09/2019 | *SANITA', UN ALBO EXTRA LARGE CON IL RECUPERO DI 20MILA TECNICI (R.Magnano)* | 28 |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 30/09/2019 | *L'AVVOCATO DEL LAVORO CAMBIA PELLE (D.Aquaro/V.Melis)* | 32 |
| 8 | Il Sole 24 Ore | 30/09/2019 | *COMMERCIALISTI, ESCLUSIVE LEGATE ALL'ALBO UNICO (P.Maciocchi)* | 34 |
| 12 | Il Sole 24 Ore | 30/09/2019 | *AVVOCATI, ULTIMA CHANCE CON I CODICI ANNOTATI (A.Cherchi)* | 35 |
| **Rubrica** | **Professionisti** | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 30/09/2019 | *FORFETTARI, IL CHECK-UP DI RICAVI E ATTIVITA' (G.Gavelli)* | 36 |
| 2 | Il Sole 24 Ore | 30/09/2019 | *FORFETTARIO FINO A 100MILA EURO IN BILICO. PIU' RISCHI PER I SENIOR E AL CENTRO-NORD (C.Dell'oste/V.Uva)* | 38 |

CORRIERE DELLA SERA

Data 30-09-2019
Pagina 20
Foglio 1

Il personaggio

di **Carlotta Lombardo**

# Marco, un anno isolato tra i ghiacci in Antartide «Salvato dallo yoga»

## Il ricercatore nella base Concordia: come su Marte

Tre mesi l'anno, per 97 giorni di fila, sul promontorio Dome-C dell'Altopiano Antartico, il buio è totale. È uno dei posti più freddi e inospitali del pianeta: una distesa infinita di ghiacci dove gli esseri umani più vicini stanno a 600 chilometri di distanza, l'aria è secca, l'ossigeno carente e le temperature sotto gli 80 gradi centigradi. Forme di vita, non ce ne sono. Tutto è statico, bianco, piatto... come in un pianeta extraterrestre. «Qui ci stanno solo gli scienziati delle stazioni di ricerca, come Concordia, la base italo-francese gestita dall'Enea (l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico) e dall'Ipev (Institut Polaire Paul-Emile Victor)». Marco Buttu, ingegnere elettrotecnico sardo responsabile del software di controllo del Sardinia Radio Telescope, il più grande radiotelescopio d'Italia, ci ha vissuto 13 mesi, da novembre 2017 a dicembre 2018, come responsabile del laboratorio di astronomia. Il suo diario di bordo: «Marte bianco. Nel cuore dell'Antartide. Un anno ai confini della vita» (Edizioni Lswr), è appena uscito in libreria. Racconta la sua esperienza di vita nella zona più estrema della Terra.

**Da Gavoi, in Barbagia, alla base Concordia, in Antartide, l'unico Continente riservato interamente alla scienza. Come è andata?**

«È stato un caso. Un collega mi ha detto che cercavano ricercatori e così ho mandato il curriculum. Due giorni dopo mi avevano già contattato per due settimane di training tra Italia e Francia. Denise, la psicologa dell'Enea, seguiva ogni spostamento di noi futuri *winterover*, 13 "avventurieri" — sette italiani, cinque francesi e un'austriaca — che in Antartide avrebbero dovuto compiere ricerche di glaciologia, chimica e fisica dell'atmosfera, astrofisica, astronomia e geofisica. La permanenza prolungata in ambienti estremi causa problemi fisici, ma gestire i rapporti interpersonali è l'aspetto più duro. Ci vuole una grande stabilità psicologica».

**Con quale stato d'animo è partito?**

«Ero un po' frastornato. Facevo fatica a capire se stavo sognando, anche perché non sapevo nulla dell'Altopiano Antartico. Ho scoperto che più del 90% dei ricercatori, circa 1.000 persone, stanno sulla costa perché le condizioni dell'Altopiano sono veramente estreme. Non scorderò mai l'arrivo alla base. Dopo 4 ore di volo e 1.100 chilometri di ghiaccio è comparso un puntino: la base Concordia. Solo allora ho capito quanto sarei stato isolato».

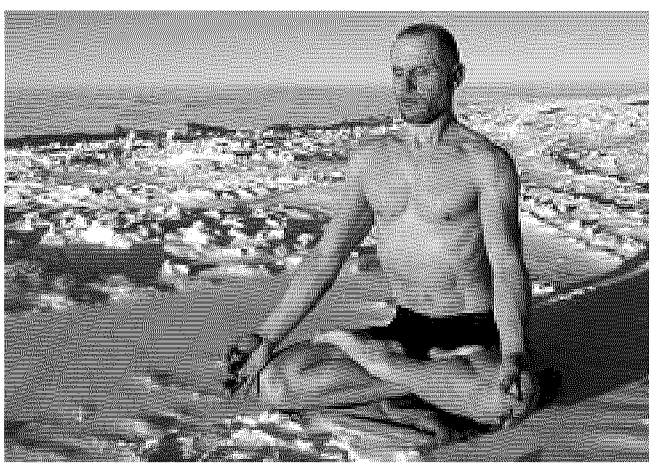
**Non ha avuto paura?**

«No, anche perché mia moglie Micky mi ha sempre sostenuto; per fortuna al Concordia riuscivo a sentirla regolarmente via satellite. Fisicamente, invece, mi ha aiutato lo yoga. La quantità ridotta di ossigeno provoca deficit di memoria e ripetute apnee notturne. Ogni giorno, per un'ora e mezza, praticavo respirazione controllata e posizioni invertite, che aiutano l'afflusso del sangue alla testa. Il cibo? Prima di consumare quello fresco, che arriva solo nel periodo estivo, bisogna smaltire quello rimasto. Io ho mangiato uova scadute da sei mesi, ma non è successo niente perché l'aria in Antartide è estremamente secca riescono a conservarsi a lungo. Insomma, si vive in condizioni fuori dall'ordinario. Per questo siamo stati oggetto di studio da parte di un medico dell'Agenzia Spaziale Europea. Per capire come il corpo si adatta ad ambienti "extraterrestri" e pianificare una futura missione su Marte».

**Irraggiungibile per i 9 mesi dell'inverno artico. Al buio per tre. Ci vuole coraggio.**

«Ho rivisto la luce l'11 agosto, alle 11.30, per pochi, intensissimi, minuti. È stato come se il mondo fosse tornato a colori. Se penso a quante occasioni perse, quanti sogni rimasti tali, quanta resistenza al cambiamento e quanti ostacoli poniamo al progresso collettivo e personale per la mancanza di coraggio... Rifarei tutto. Le distanze ora mi sembrano piccolissime. Chissà, forse un giorno riuscirò a vedere pure la Luna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al gelo** Il ricercatore Marco Buttu, 41 anni, fa yoga a -56° C (Rémi Bras)

**Il libro** «Marte bianco. Nel cuore dell'Antartide. Un anno ai confini della vita» (Lswr)

Gli animalisti in piazza: meno tasse su cani e gatti

Marco, un anno isolato tra i ghiacci in Antartide «Salvato dallo yoga»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Economia
TrovoLavoro
Data 09-2019
Pagina 22/23
Foglio 1 / 2

I pochi progetti infrastrutturali nel nostro Paese hanno comportato negli ultimi anni una diaspora all'estero dei neolaureati di talento. Ma con lo Sblocca Opere qualcosa dovrebbe ripartire. Intanto l'offerta di specialisti sul mercato è molto inferiore alla domanda delle aziende. Che ora lavorano tutte con la metodologia Bim

# GLI INGEGNERI ? DATI E CANTIERI

di **Fabio Savelli**

Potremmo chiamarla l'ingegneria del Big Data. Potremmo aggiungere che senza la metodologia Bim, che ormai sta diventando un riferimento internazionale, diventa improduttivo pensare, progettare, realizzare grandi opere infrastrutturali che cambiano la nostra vita, il nostro modo di muoverci, il nostro modo di lavorare nell'economia dei flussi. Pochi, se non gli addetti al lavoro, sanno di cosa si tratta. Pochi, anche tra gli ingegneri che escono dalle università, raramente ferrati sull'uso di questa piattaforma ampiamente utilizzata dai grandi general contractor, dalle società dei servizi infrastrutturali, dagli studi di architettura, dai gestori autostradali, dall'ingegneria ferroviaria, civile ed idraulica. A conti fatti è una rivoluzione basata su un principio che per le nostre facoltà è ancora marginale. Per capire quanto può costare un'opera, realizzarla immaginando anche possibili varianti in corso, è necessario studiare l'esistente: mappare i dati di migliaia di opere già realizzate, incrociarli con i capitolati di gara, comprendere (e prevedere) come evolverà il ciclo di vita di un edificio, di un ponte, di una scuola, di una tratta ferroviaria. Per farlo bisogna formare ingegneri (e architetti) dei dati. Bim (acronimo che sta per *Building Information Modeling*) viene spiegata e insegnata in poche illuminate eccellenze, tra cui i Politecnici di Milano e Torino e le facoltà di ingegneria di Roma e Napoli. Ancora poco per la verità.

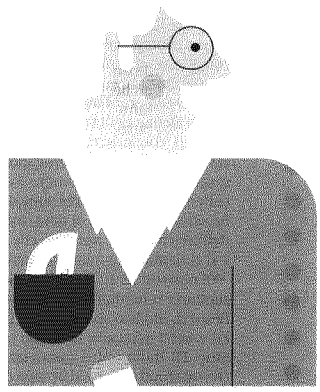
> L'ingegnere deve avere sempre più un approccio multidisciplinare. Non è più solo il classico progettista, ma deve avere competenze informatiche

## La piattaforma Bim

Peccato perché le due grandi stazioni appaltanti pubbliche del Paese, Anas e Rete Ferroviaria Italiana (entrambe sotto la capogruppo Ferrovie dello Stato), lavorano costantemente con questa metodologia. Solo nella società di ingegneria del gruppo, Italferr — che lavora anche per moltissimi progetti all'estero con committenti terzi — oltre 300 esperti usano ogni giorno questa piattaforma di software ed applicativi. Serve per un maggior controllo e ottimizzazione del progetto, della qualità dei dati e del rischio di errore. Potremmo individuare in Ferrovie, che nel suo perimetro sta per assorbire la partecipazione in Alitalia e detiene Grandi Stazioni Rail, il bacino di assorbimento di una buona fetta dei laureati in ingegneria nel nostro Paese. Meccanici, elettronici, civili, gestionali, ambientali, idraulici con competenze geotecniche ed edili. Tutti devono avere una buona conoscenza della metodologia anche se poi la formazione interna permette di accrescere le capacità e la sofisticatezza di utilizzo. Ferrovie ha una politica accentrata di recruiting. Gli ingegneri pesano ormai per il 70% dei profili ricercati. Ma devono essere ingegneri multidisciplinare, spiega Alberto Taliercio, preside della scuola di Ingegneria Civile del Politecnico di Milano: «Il profilo richiesto non è più solo quello del classico progettista, bensì quello di un tecnico dotato di competenze trasversali, capace di operare in un contesto multidisciplinare in cui possa sfruttare il proprio bagaglio culturale supportando processi decisionali complessi». Ecco perché le aziende che si occupano di grandi opere richiedono oggi anche ingegneri informatici, meccanici, energetici, i quali però non riconoscono ancora il settore fra i più desiderati. Sono pochi i laureati in settori diversi da quello delle costruzioni che scelgono di lavorare in questo ambito (poco più dell'1% dei neolaureati). Con il risultato che i general contractor fanno fatica a fare recruiting.

## Lo scarso appeal

È una lettura condivisa da Gian Luca Grondona, direttore risorse umane di Salini Impregilo, impresa attorno al quale si sta costruendo il polo delle costruzioni italiano, grazie all'ingresso nel capitale dell'azionista Cassa Depositi. «Negli ultimi anni il nostro



**La top five delle assunzioni**

**Per professione**

| | |
|---|---|
| Analisti e progettisti di software | 29.864 |
| Progettisti e amministratori di sistemi | 6.296 |
| Ingegneri energetici e meccanici | 5.409 |
| Ricercatori e tecnici laureati nelle scienze ingegneristiche e dell'architettura | 4.280 |
| Ingegneri civili e professioni assimilate | 3.648 |

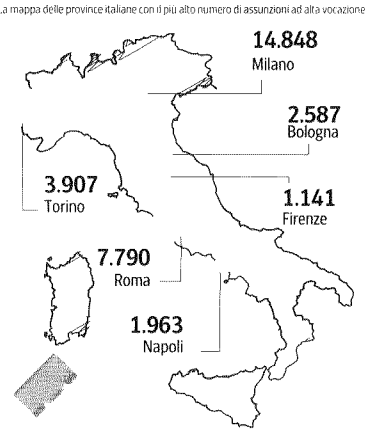
**Per settore**

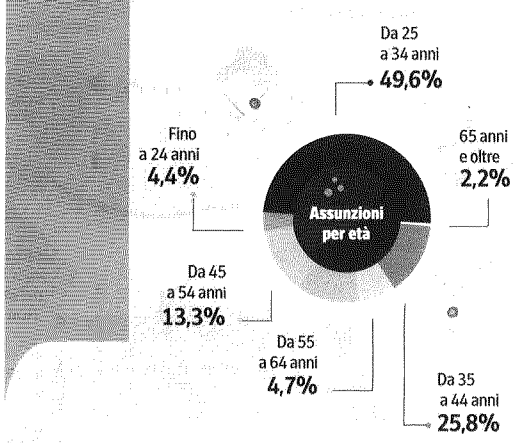
| | |
|---|---|
| Consulenza nel settore delle tecnologie dell'informatica | 8.691 |
| Produzione di software non connesso all'edizione | 7.614 |
| Altri servizi connessi alle tecnologie dell'informatica nca | 4.285 |
| Istruzione universitaria e post-universitaria; accademie e conservatori | 4.272 |
| Servizi di progettazione di ingegneria integrata | 1.702 |

**60 mila** Totale assunzioni

**Assunzioni per provincia**

La mappa delle province italiane con il più alto numero di assunzioni ad alta vocazione




**Fonte:** elaborazione Anpal Servizi su dati del Sistema informativo statistico delle Comunicazioni obbligatorie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**70%**
la quota di ingegneri tra i neo-assunti di Ferrovie dello Stato e delle sue controllate

settore è stato un po' chiuso su stesso, per questo non è stato molto attrattivo — spiega —. Adesso sta cambiando in fretta investendo sull'innovazione. E ora all'ingegnere classico vanno via via affiancandosi profili di risk management, compliance e di controllo di gestione». Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori di Confindustria, segnala un forte disallineamento tra domanda e offerta di lavoro: «Occorre maggiore alternanza università-lavoro, non basta uno stage di tre mesi per dire che si conoscono le dinamiche di costruzione». Anche Buia insiste sull'importanza da parte degli enti di formazione di investire «sulla metodologia Bim, perché in pochi anni sarà obbligatoria in tutti i cantieri e non solo in quelli oltre 100 milioni. Alla quale aggiungere corsi super-specialistici sulla sicurezza del lavoro».

Il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro sembra essersi acuita nell'ultimo anno. Molti tecnici erano in odore di pensione, avevano esperienza trentennale su progetti infrastrutturali complessi, hanno raggiunto l'età previdenziale complice la riforma Quota 100 del precedente governo. Così si sta verificando un fenomeno che da carsico sta diventando evidente. La prima conseguenza è che molti super-ingegneri continuano a lavorare per i grandi general contractor italiani ed esteri (da noi è molto attiva la francese Vinci, solo per fare un nome) con contratti di consulenza/collaborazione. La trasmissione delle competenze tra senior e junior avviene in poche realtà collaudate, che hanno una mappatura puntuale dei profili e hanno ben in mente la loro anagrafica. Ma c'è una pletora di subfornitori, piccole e medie imprese, appese alla vitalità di imprenditori a fine carriera che non hanno pianificato efficaci meccanismi di ricambio generazionale con il rischio di portare fuori strada le loro aziende.

## I talenti all'estero

La seconda conseguenza investe il sistema-Italia. I giovani talenti — complice la crisi dei cantieri e le analisi costi-benefici del precedente governo che hanno frenato gran parte degli appalti infrastrutturali per circa un anno — ormai lavorano in pianta stabile all'estero con stipendi più gratificanti e al seguito delle commesse estere strappate dai nostri contractor, come Salini-Impregilo, Astaldi, Pizzarotti, Cmc, le società del gruppo Gavio e della galassia Atlantia (leggi Spea Engineering). E ora fanno fatica a ripensarsi nel nostro Paese nel caso lo Sblocca-Cantieri dovesse finalmente riavviare alcune maxi-opere già finanziate (in proposito manca ancora la nomina di decine di commissari dopo la mappatura degli interventi elaborata dal ministero delle Infrastrutture). Così il turn-over negli organici è ancora più feroce e succede che si venga spediti improvvisamente da un cantiere all'altro per colmare le carenze. Ecco perché prendono maggiore forza le società di servizi infrastrutturali, che hanno competenze progettuali estremamente sofisticate e hanno una struttura molto flessibile in grado di rispondere velocemente alle esigenze dei grandi committenti.

> Prendono piede le società di servizi infrastrutturali, flessibili nella consulenza progettuale per le richieste dei general contractor

## Le società di servizi

Un caso scuola è One Works, specializzata nella gestione e manutenzione delle infrastrutture di trasporto, con una particolare curvatura sugli aeroporti. Racconta Paola Caccia Dominioni, responsabile delle risorse umane, che «si sta andando verso una convergenza tra architettura ed ingegneria. I giovani laureati spesso hanno un preparazione simile. Abbinando le competenze dello strutturista a quelle estetiche tipiche del made in Italy si possono trovare elementi di reciprocità funzionali allo sviluppo dei progetti».

One Works , a ben vedere, è una boutique di servizi, ricercata molto anche all'estero (ha avuto e ha diversi incarichi/progetti in Medio Oriente, Thailandia, India) anche per la riconoscibilità delle competenze tricolori molto apprezzate in ogni parte del mondo. Anche lei rileva le nostre carenze sul lato software. «Gli ingegneri civili spesso hanno una scarsa propensione all'informatizzazione», ammette.

Non è da scartare invece il diploma di Geometra, che in passato godeva di maggiore riconoscibilità sociale ma che è ancora foriero di competenze tecniche utili a tutti i soggetti della filiera delle costruzioni. In diverse aziende queste figure professionali godono di percorsi di valorizzazione interna, assumendo ruoli di responsabilità via via rilevante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

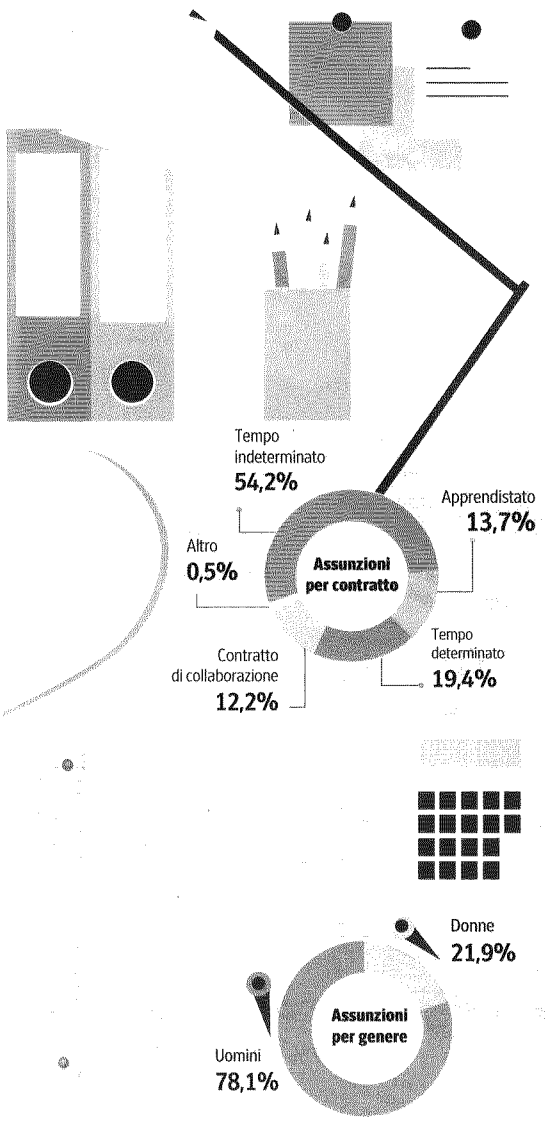



ILLUSTRAZIONE DI PAOLA PARRA

### Lo spread tra domanda e offerta

Negli ultimi anni si è verificato un disallineamento tra domanda e offerta di lavoro nel comparto delle costruzioni. Sono pochissimi gli ingegneri che hanno scelto questa specializzazione, complice il basso appeal del settore infrastrutturale nel nostro Paese sostanzialmente fermo da anni.
Ora il mercato sta ripartendo grazie al consolidamento di mercato tra gli operatori e al riavvio di alcune grandi opere che hanno superato le analisi costi-benefici. Peccato che siano pochi gli ingegneri con le competenze informatiche e di analisi di dati che servono alle aziende. Nel settore sta diventando dominante la metodologia Bim, che viene insegnata in poche università italiane, come i Politecnici. Si tratta di una metodologia digitale *Building Information Modeling* che consente la pianificazione, realizzazione e gestione in tutto il ciclo di vita di opere e infrastrutture complesse sostenibili utilizzando software, piattaforme e applicativi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 29-09-2019
Pagina 31
Foglio 1 / 2

L'intervista

di Nicola Saldutti

# «Infrastrutture per la crescita All'Italia serve un piano comune»

## Il presidente di F2i, Cesare: necessario un rilancio, convochiamo degli «Stati generali»

Massimiliano Cesare, classe 1967, è il presidente di F2i e della Mcc-Banca del Mezzogiorno. Un percorso da Consigliere economico-giuridico a Palazzo Chigi, amministratore di beni confiscati alla criminalità a supporto della Magistratura. Un profilo di grand commis, dunque. A guardarlo da vicino F2i assomiglia ad un laboratorio, vede tra i suoi azionisti Cdp, molte banche, italiane e internazionali, casse di previdenza, investitori istituzionali. In portafoglio ha 20 società con circa 18 mila dipendenti. Dalla sua nascita ha raccolto quasi 5 miliardi e i suoi investimenti vanno dall'Aeroporto di Trieste a quello di Napoli, alla rete del gas, dalle energie rinnovabili, infrastrutture sociali. All'acqua. «Una realtà costruita in questi anni con il lavoro straordinario realizzato dalla squadra guidata dall'amministratore delegato Renato Ravanelli», ci tiene a sottolineare. «È dalle infrastrutture che si può e si deve ripartire per pensare alla crescita del Paese. Forse è arrivato il momento di fermarsi e pensare, tutti insieme, a quale Paese vogliamo, senza tifoserie, di qui al 2050...».

**Eppure se guardiamo a Tav e Tap, le infrastrutture vengono molte volte vissute come il nemico da fermare...**

«Mi pare che questo clima stia cambiando. Possiamo osservare come in questo settore l'Italia sia in grado di produrre competenze in una filiera completa, che va dai cavi sottomarini allo spazio. Una competenza per certi versi unica. Un made in Italy molto sofisticato di cui forse si parla troppo poco. E poi c'è un aspetto che talvolta viene sottovalutato, le infrastrutture riducono distanze, anche sociali. Generano coesione oltre che valore sociale condiviso».

**Non mi dirà che gli investitori comprano le quote del fondo F2i per filantropia...**

«Certamente no, ma gli investimenti in infrastrutture, se consideriamo l'impatto sociale, generano ricadute in grado di migliorare la vita dei territori. Basti pensare all'effetto che l'Autostrada del Sole ha generato sul boom economico. Forse è arrivato il momento che gli attori in campo chiamino quanto prima gli Stati Generali delle infrastrutture, perché no una sorta di Costituente, nella quale siano chiamati tutti i protagonisti istituzionali, dal governo alla Cdp alle grandi aziende, a progettisti e urbanisti rinomati affiancati da giovani talenti, le società di telecomunicazioni per cominciare a immaginare che Paese vogliamo diventare».

**Ma con un Paese che cresce allo 0,1% annuo non le pare difficile tentare una visione?**

«Proprio per questo serve un momento condiviso di riflessione. Un pensiero lungo, non soltanto la logica dei "sì" e dei "no", che guardi alle migliori esperienze non solo italiane. In un momento di fragilità e di timori le infrastrutture migliorano la qualità della vita. Mi spingo a dire che fanno sentire tutti parte di qualcosa. Meno isolati».

**Renzo Piano parla spesso della necessità di una grande progetto per rammendare le opere pubbliche, soprattutto nelle periferie...**

«Dopo 50 anni serve un altro ciclo, di una grande manutenzione che riguardi parti rilevanti del Paese. L'esperienza maturata in questi anni da F2i per certi versi rappresenta una specie di laboratorio delle cose che si possono realizzare. Lo definirei un metodo, anche di governance, che coinvolge di volta in volta investitori, stakeholder, il territorio. Con un ritorno finanziario per chi investe e un valore condiviso che si genera. Forse questa può essere una base di partenza».

**Mentre in Italia si litiga per ogni cantiere, a Pechino costruiscono un aeroporto che nel 2040 vedrà 72 milioni di passeggeri...**

«Appunto, forse vale la pena mettere insieme le forze infrastrutturali del Paese per ragionare su che cosa vogliamo diventare di qui al 2050. Per questo è necessario generare una cultura delle infrastrutture. Una piattaforma di dialogo che possa ad esempio realizzare un Libro Bianco. Che indichi le priorità. Uno spartito comune, che venga condiviso anche dai territori. Penso al Sud ad esempio».

**Dove però i cantieri sembrano fermi...**

«La crescita del Paese passa da due momenti: le infrastrutture e il recupero del Meridione. Bisogna far sedere al tavolo Nord e Sud. E scegliere le priorità. Bisogna partire dalle città. L'esperienza di Milano è un metodo certo non replicabile in modo automatico, ma certamente è un esempio di come sia aumentata la consapevolezza culturale del ruolo delle opere, delle reti, delle connessioni, dei trasporti urbani. Che possono consentire di superare il divario tra Sud e Nord e sono decisive per il posizionamento dell'Italia nel commercio internazionale e del Mediterraneo».

**Sui porti però siamo in grande ritardo...**

«Come F2i la scelta di Chioggia, Carrara e Marghera rientra proprio nella strategia di lavorare ad un progetto Paese in questo settore così decisivo».

**Lei insiste molto sul ruolo sociale delle infrastrutture...**

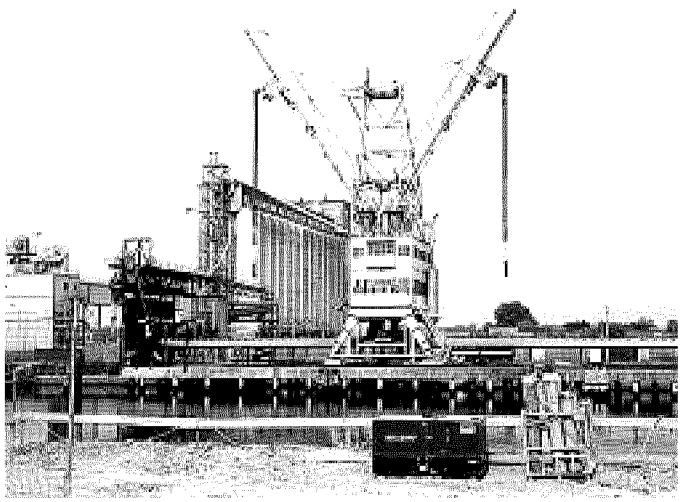
«Sono la sfida del futuro che va vinta oggi, nello sforzo di rendere più facile la vita delle persone, nella capacità di fornire servizi adeguati. In una società fragile le infrastrutture creano comunità: dall'housing sociale ai nuovi spazi del lavoro e della creatività».

**Non le pare un libro dei sogni per un Paese che si divide ancora sulla Tav e sul Tap?**

«Senza infrastrutture inutile sognare la crescita. E il patrimonio infrastrutturale italiano è giunto in una fase del suo ciclo di vita in cui la manutenzione non è più rinviabile, per rinnovare e ricostruire: questo processo deve diventare un grande progetto-Paese. Si tratta solo di vedere chi vuole cominciare. Le forze e le idee ci sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Una vista del porto di Marghera: F2I ha investito nei terminal

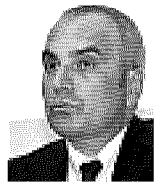
**5**

**miliardi di euro** Il totale degli investimenti del fondo F2I dal 2007, anno di fondazione. Ha messo in campo tre fondi

**20**

**Le società** nel portafoglio di F2I, dai porti agli aeroporti, dalle torri di Ei Towers all'acqua alle reti del gas alle autostrade

**Al vertice**



● Massimiliano Cesare, 52 anni, di Napoli, avvocato, è dal 2017 presidente del fondo F2I e dal 2015 di Mcc-Banca del Mezzogiorno, di proprietà di Invitalia spa. È anche consigliere di Fincantieri dal 2014

«L'effetto Autosole»
**Le infrastrutture generano ricadute in grado di migliorare la vita dei territori**

La manutenzione
**Non è più rinviabile: questo processo deve diventare un grande progetto-Paese**

«Infrastrutture per la crescita All'Italia serve un piano comune»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 30-09-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

.casa

Residenziale

# Mutui verdi, Italia leader in Europa

**Residenziale.** Dieci banche pronte a offrire finanziamenti per l'acquisto o la costruzione di abitazioni con alte performance energetiche o per la ristrutturazione di edifici esistenti con miglioramenti del 30% nei consumi

**Sono già dieci le banche pronte a offrire finanziamenti per l'acquisto o la costruzione di abitazioni con alte performance energetiche**

**Lovera** —*a pagina 16*

# Mutui verdi, l'Italia si scopre leader

**Adriano Lovera**

L'Italia scopre di essere in prima fila sui "mutui verdi". Nella tappa di Venezia, appena archiviata, l'Emf (European mortgage federation) ha tracciato il punto della situazione del progetto europeo chiamato Energy efficient mortgage plan, che punta a creare a livello comunitario un mercato dei mutui green, a disposizione di famiglie e imprese, ossia finanziamenti ipotecari concessi con condizioni particolari, a fronte di un miglioramento dell'efficienza energetica dello stabile.

E l'Italia emerge tra i Paesi capofila, sia a livello di partecipazione delle banche sia come prodotti già sbarcati sul mercato. Secondo gli ultimi dati elaborati da Emf, aggiornati a luglio e contenuti nel report "Hypostat 2019", su un totale di 47 banche "pilota" coinvolte nel progetto a livello continentale, il nostro Paese è in testa con 10 istituti (Banco Bpm, Bnl-Bnp Paribas, Bper Banca, Cassa Centrale-Credito cooperativo italiano, Crédit Agricole-Cariparma, Friulovest Banca, Monte dei Paschi, la filiale italiana di Société Générale, UniCredit, Volksbank Alto Adige), seguita dal Belgio con 8, da Francia e Germania con 4 a testa e via via gli altri. Nel complesso, sul totale dello stock di mutui in essere nell'unione, le 47 banche rappresentano circa il 50%, ossia una cifra intorno a 3.600 miliardi di euro.

Che cosa si intende, nel dettaglio, per mutuo verde? Un finanziamento per acquisto, costruzione o ristrutturazione di edifici residenziali, case monofamiliari o condomini, o anche stabili commerciali, in cui le performance energetiche siano già in linea con gli odierni requisiti di legge dell'Unione europea oppure in cui sia quantificabile un miglioramento delle performance, in termini di energia, pari al 30%. Sembra semplice, ma arrivare a uno standard europeo comune per quantificare e certificare queste soglie non è scontato. «E non è solo una questione di definizioni. Gran parte del lavoro che ci aspetta consisterà nell'aiutare le banche a rinnovare le proprie strutture e il personale, così da adeguare tutta la filiera a questi temi» ha spiegato al Sole 24 Ore Luca Bertalot, segretario generale di Emf-Ecbc. Intanto, però, il mercato si sta già muovendo. E proprio un monitoraggio dell'Emf ha messo in luce come, in Europa, almeno 30 prodotti già disponibili rispondano ai criteri in via di definizione, che si tratti di mutui o prestiti, rivolti a famiglie, imprese o condomini.

Per quanto riguarda il caso italiano, Banco Bpm offre mutui a condizioni agevolate ai committenti privati dei costruttori di nuove case certificate Sale (Sistema affidabilità legno edilizia). Bnl-Bnp Paribas dispone del finanziamento Green famiglie, sotto forma di prestito, per interventi di efficientamento energetico sull'abitazione (tra cui sostituzione infissi, installazione nuove caldaie, pannelli solari ecc.) fino a un massimo di 100mila euro e fino al 100% dell'esborso.

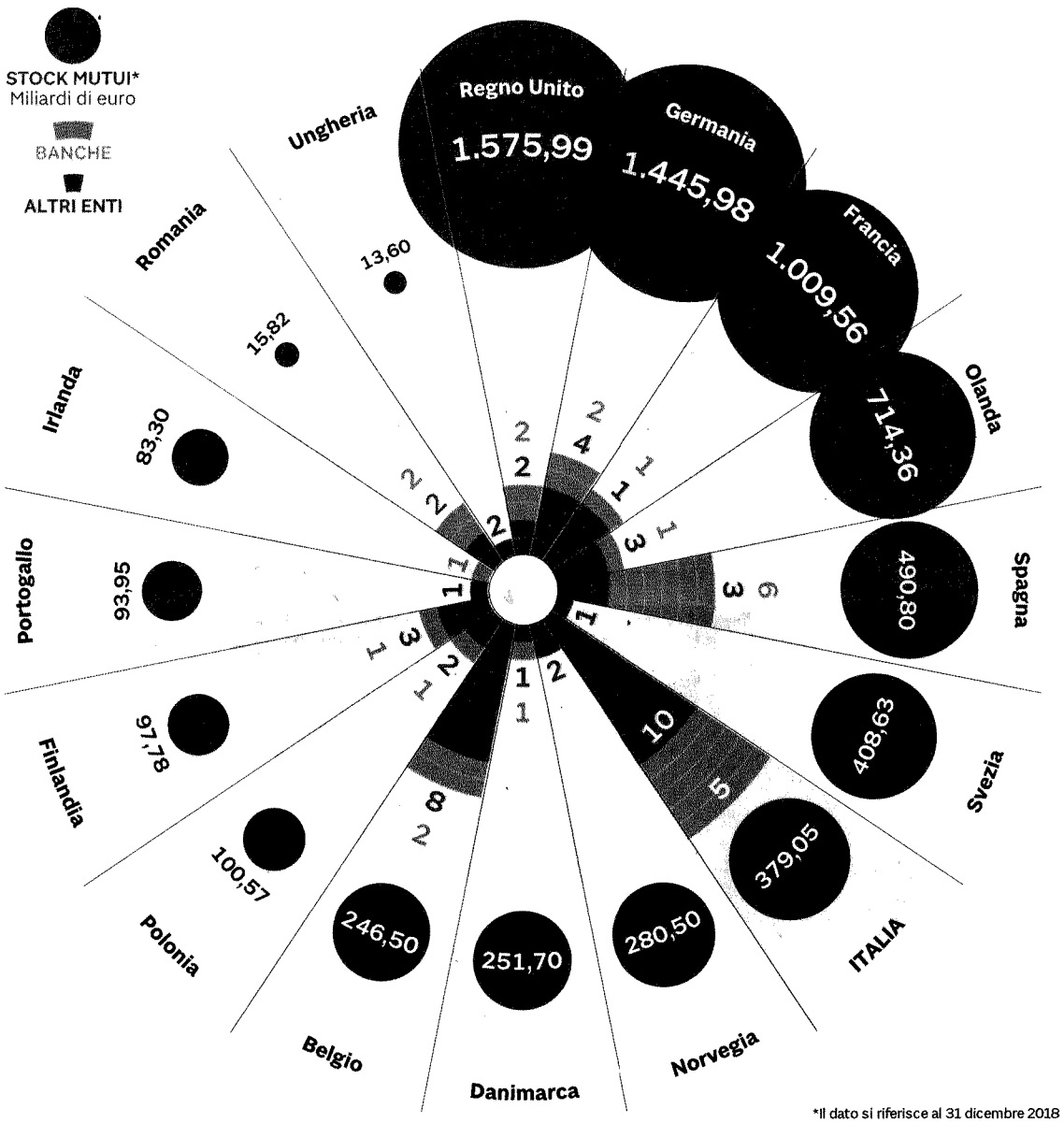
Credit Agricole, con il semplice mutuo casa, propone stabilmente condizioni agevolate per le abitazioni in classe A e B. Bper Banca ha un mutuo per imprese e professionisti per l'efficientamento energetico, mentre già prima dell'estate Unicredit aveva annunciato l'adesione a CappottoMio, servizio progettato da Eni gas e luce, con il contributo di Harley&Dikkinson e altri partner, finalizzato alla riqualificazione energetica ed alla messa in sicurezza sismica degli edifici condominiali.

C'è da augurarsi che questo segmento dei finanziamenti possa in parte trainare le richieste di mutui, che stanno attraversando un periodo di "gelo", nonostante un livello di tassi abbordabile che sta diventando quasi strutturale e nonostante prezzi tutto sommati fermi. «In Italia lo stock in essere di finanziamenti, pari a 379 miliardi a fine 2018, è cresciuto continuamente dal 2015. Ma lo scorso i nuovi mutui, 67,8 miliardi in totale, hanno subito una frenata» segnala nel report "Hypostat 2019" Marco Marino, dell'ufficio crediti dell'Abi, che ha curato il capitolo italiano. E questo dato in flessione è proseguito nel corso del 2019. Lo aveva certificato la consueta rilevazione estiva di Crif, che per il primo semestre dell'anno ha registrato un calo del 9,4% delle richieste, dato che comprende sia i mutui per primo acquisto sia le surroghe. Sul totale delle compravendite in Italia, segnala ancora l'Abi, grosso modo il 50% è assistito da finanziamento ipotecario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Il progetto mutui verdi e i soggetti coinvolti




*Il dato si riferisce al 31 dicembre 2018
Fonte: Emf - Hypostat 2019

Le porte girevoli del Fisco: tasse in e out con la manovra

Bonus, l'auto costa meno in otto Regioni

.casa

Mutui verdi, l'Italia si scopre leader

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 29-09-2019
Pagina 4
Foglio 1

**Tra le possibili soluzioni il rafforzamento delle white list o l'indicazione di motivazioni specifiche nei bandi**

L'ANALISI

# UN CONFLITTO CON LA UE ORA SAREBBE UN ERRORE

**Pierluigi Mantini**

La sentenza del 26 settembre della Corte di giustizia Ue sul subappalto era annunciata: dopo la decisione sul caso Vitali, non sarà più legittima la soglia limite del 40% per il subappalto che diventa libero, come nel resto d'Europa. L'Italia era già sotto procedura di infrazione da parte della commissione ma con il decreto sblocca cantieri, faticoso compromesso tra Lega e M5S nel precedente governo, si è introdotto solo un ritocchino, dal 30 al 40%. Inutile, secondo la Corte europea: il subappalto costituisce una forma di libertà organizzativa dell'impresa che, secondo le direttive Ue, non può essere limitata in via generale da una legge dello stato membro.

Secondo il giudice del rinvio (Tar Lombardia) il limite generale del 30% «può rendere più difficoltoso l'accesso delle imprese, in particolar modo di quelle piccole e medie dimensioni, agli appalti pubblici»

La Corte Ue, pur prendendo atto che il governo italiano ha giustificato il limite generale con il fine di rendere «meno appetibile» il subappalto alle organizzazioni criminali e mafiose, e ammettendo alcune possibili restrizioni alle regole fondamentali (EU/C/2015/721) per ragioni di sicurezza e ordine pubblico, ha ritenuto che una restrizione quale quella prevista dal codice «eccede quanto necessario al raggiungimento di tale obiettivo».

I controlli dovrebbero essere caso per caso, in modo efficace, utilizzando meglio i molti strumenti di contrasto della criminalità presenti nell'ordinamento italiano, e non attraverso limiti quantitativi generali che incidono sulla libertà di organizzazione di impresa e sull'efficienza del risultato finale ossia sull'opera pubblica.

Ora nulla sarà come prima negli appalti in Italia perché la sfida è profonda. La cultura politica prevalente ha sin qui privilegiato le regole della prevenzione e del contrasto della criminalità anche a scapito dell'efficienza dei mercati e dell'impresa. I risultati conseguiti sono dubbi. L'Italia non può permettersi uno scontro frontale con l'Europa che sarebbe peraltro inutile poiché ora i giudici, e le stesse stazioni appaltanti, dovranno applicare la decisione della Corte Ue.

Sembra inevitabile un intervento legislativo che faccia chiarezza rimuovendo il limite quantitativo al subappalto. Ma, ed è questa la vera sfida, occorre anche affinare gli strumenti più efficaci per impedire le infiltrazioni mafiose e criminali, come la stessa Corte invita a fare.

In primo luogo, prendendo atto che viene censurato il limite generale stabilito per legge ma non la possibilità che un limite al subappalto possa essere previsto in singoli bandi dalle stazioni appaltanti, previa un'adeguata motivazione. In secondo luogo, è forse il tempo di prevedere il rafforzamento dei controlli sui subappaltatori che si iscrivono nelle white list, rese obbligatorie nel 2016 dal governo Renzi, per le lavorazioni a più alto rischio di infiltrazioni mafiose. Poi si potrebbe forse emendare l'articolo 105 del codice per rendere ben chiaro che la stazione appaltante non è chiamata solo ad autorizzare il subappalto ma anche i requisiti di legalità (e di rating di merito) del subappaltatore. Potrebbe anche essere ripristinato il vincolo di responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore, abolito dal recente decreto sblocca cantieri.

Insomma, a una nuova libertà di organizzazione di impresa, che le imprese italiane devono godere al pari delle altre europee, deve corrispondere un'accresciuta attenzione e il perfezionamento dei mezzi per il contrasto mirato della criminalità. Antimafia ed efficienza di impresa possono convivere, devono crescere insieme, è questa l'indicazione che ci viene dall'Europa. Una sfida culturale e politica di prima grandezza per il nuovo governo italiano in un settore vitale per la crescita del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 30-09-2019
Pagina 3
Foglio 1 / 2

# Tasse in busta paga, l'ipotesi riduzione Autonomi, la flat tax non sarà estesa

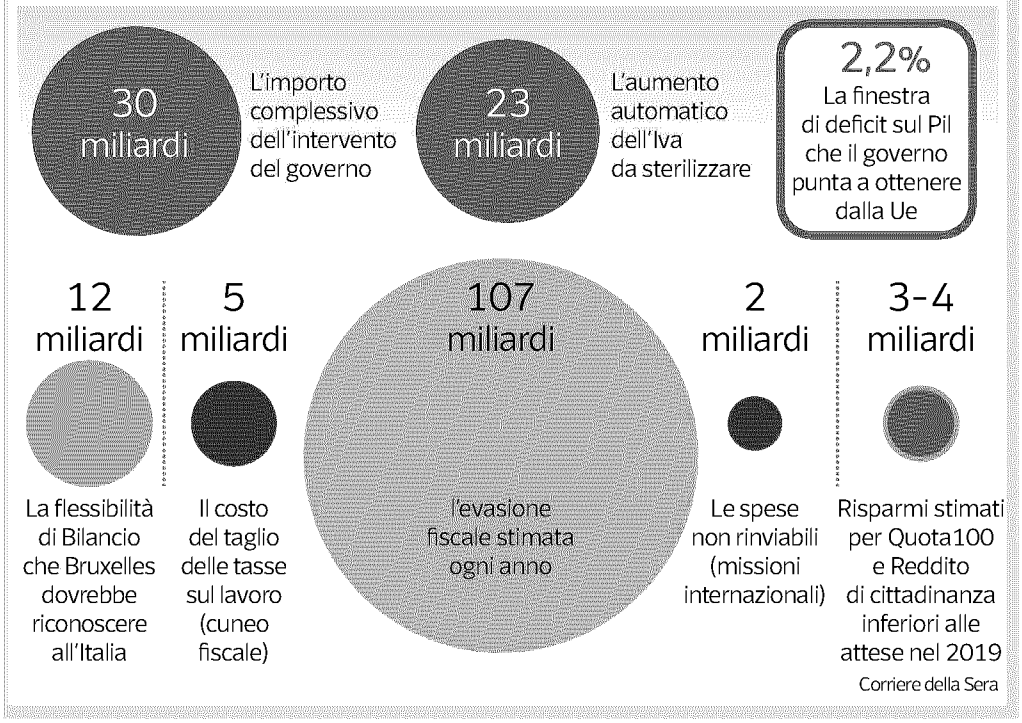
**ROMA** Lo stop al secondo passo della Flat tax per le partite Iva, introdotta dal governo gialloverde. La gradualità del taglio al cuneo fiscale, cioè delle tasse e dei contributi sul lavoro. E soprattutto il *cashback*, il meccanismo pensato per incentivare i pagamenti con carte di credito e bancomat, scoraggiando quelli in contanti, con un sistema di sconti e rincari dell'Iva. Tutte ipotesi emerse nelle riunioni tecniche e rimesse in discussione nel vertice notturno. Il disegno di legge di Bilancio dovrà essere approvato a metà ottobre. Oggi invece il consiglio dei ministri esaminerà la nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza, che traccia la strada proprio per la legge di Bilancio. Alla fine il rapporto tra deficit e Pil dovrebbe essere fissato al 2,2%, un decimale in più rispetto alle attese degli ultimi giorni. Una buona notizia, perché più deficit vuol dire più risorse. Ma i conti non tornano ancora.

Testi a cura di
**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri della manovra

**Cifre in euro**




Corriere della Sera

«Se sale l'Iva votiamo contro»

Tasse in busta paga, l'ipotesi riduzione Autonomi, la flat tax non sarà estesa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fisco

# Lavoro indipendente l'aliquota al 15% ferma a 65 mila euro

Nella manovra dell'anno scorso il governo gialloverde aveva introdotto un primo pezzetto di Flat tax: l'aliquota piatta al 15% è stata applicata alle partite Iva con un reddito al di sotto dei 65 mila euro lordi l'anno. Nel 2020, senza una modifica di legge, la Flat tax farebbe il secondo passo con un aliquota fissa al 20%, sempre per le partite Iva ma per la parte il reddito compresa tra i 65 mila e 100 mila euro. La Legge di Bilancio del governo Conte due fermerà questo secondo passo. Nonostante il rischio che questa scelta faccia salire il dato sulla pressione fiscale, visto che la Flat tax al 20% è già compresa nei dati tendenziali, quelli che non prevedono modifiche di legge. Resterà, invece, la Flat tax al 15% per le partite Iva fino a 65 mila. Ma sarà esteso anche a loro l'obbligo di fatturazione elettronica, in funzione anti evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri

# Soglia subappalti, il tetto del 40% scenderà (al 30%)

Scenderà di nuovo la soglia massima per i subappalti, che il decreto Sblocca cantieri del governo gialloverde aveva alzato dal 30 al 40% dell'appalto principale. Già allora quella scelta era stata contrastata dal Movimento 5 Stelle, nella convinzione che dare più spazio ai subappalti significa dare più spazio alle criminalità organizzata. Ma alla fine i pentastellati avevano ceduto alle pressioni della Lega che volevano portare quella soglia ancora più in alto, al 50%. In uno dei provvedimenti collegati alla manovra la soglia tornerà a scendere. Il M5S vorrebbe portarla ancora più in basso di prima, e quindi al 20%. Il Pd, invece, vorrebbe tornare al 30% di prima. C'è un problema però: pochi giorni fa una sentenza della Corte europea ha giudicato illegittimo il tetto ai subappalti introdotto dall'Italia. Ma il governo punta una riformulazione per ribadire il principio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio al contante

# Carta di credito, l'uso al ristorante abbassa l'imposta

Si sta perfezionando il cash back, meccanismo per scoraggiare l'uso del contante in modo da far emergere l' evasione fiscale. Si dovrebbe intervenire sull'aliquota Iva oggi al 10%, quella più comune e che si applica ad esempio ai ristoranti. Dovrebbe funzionare così: chi decide di pagare in contanti versa un'Iva più alta, l'ipotesi è il 12%. Chi invece salda con carta di credito o bancomat alla cassa paga sempre un'Iva del 12%. Ma nell'estratto conto dello stesso mese o del mese successivo se ne vede restituire il 3%. Quindi, a conti fatti, chi rinuncia al contante paga un'Iva più bassa di un punto rispetto a oggi. Le percentuali sono ancora da definire. Ma il vincolo politico è che lo sconto per chi sceglie il pagamento elettronico sia più alto dell'aumento per chi invece preferisce il contante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stipendio

# Reddito annuo sotto i 26 mila euro, bonus di 1.500 euro

Sarà progressivo il taglio del cuneo fiscale, cioè delle tasse e dei contributi sul lavoro, intervento che dovrebbe far salire le buste paga nette dei dipendenti. Sono state esaminate diverse formule di introduzione graduale, come l'idea di partire dai nuovi assunti o quella di introdurre un bonus crescente nei prossimi tre anni. Ma alla fine la scelta sembra cadere sul meccanismo più semplice, che non richiede una revisione ogni anno. Nel 2020 il taglio del cuneo non partirà a gennaio ma qualche mese dopo, probabilmente a maggio. E questo perché per il 2020 sembra difficile trovare i 5 miliardi necessari per garantire un bonus pieno da 1.500 euro l'anno ai dipendenti che hanno un reddito annuo al di sotto dei 26 mila euro lordi. Dal 2021, invece, il bonus sarà valido tutto l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 29-09-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

APPALTI

# Subappalto, la mina Ue sul codice Maggioranza orientata a introdurre modifiche mirate

**Giorgio Santilli** — *a pag. 4*

# Subappalti, mina Ue sul codice Cresce il rischio ricorsi sui lavori

**Dopo la Corte.** La bocciatura del tetto imposto per legge vale anche per il 40% dello sblocca cantieri
Nella maggioranza avanza l'idea di correzioni legislative mirate a velocizzare gli investimenti

**Giorgio Santilli**
ROMA

Sulle complesse riforme del codice degli appalti piomba la sentenza della Corte di giustizia europea che dichiara illegittimo il tetto per legge al subappalto (al 30% in origine, poi aumentato dal decreto sblocca cantieri fino a un massimo del 40% su decisione delle singole stazioni appaltanti). La sentenza (si veda Il Sole 24 Ore del 27 settembre) è una mina sul quadro legislativo dei lavori pubblici che segue i numerosi richiami e la durissima lettera di messa in mora spedita da Bruxelles a gennaio. Sarà più difficile ora far finta di niente o correre ai ripari con piccoli ritocchi, come è stato fatto finora, perché le motivazioni della sentenza costituiscono una sorta di ultimatum europeo all'Italia: la lotta alla criminalità mafiosa non può essere perseguita con un vincolo generalizzato al subappalto ma va fatta con strumenti più mirati. Le stazioni appaltanti che indicheranno il tetto al subappalto - richiamandosi al limite generale previsto dalla legge - potranno incorrere più facilmente in ricorsi in Italia e in Europa già nella fase di gara e poi nelle fasi successive.

Anche le imprese scendono in campo chiedendo un chiarimento netto e senza tentennamenti sull'intera materia del subappalto. «Questa sentenza - ha subito commentato il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - chiarisce, una volta per tutte, la correttezza delle posizioni che l'Ance ha sempre, con trasparenza, portato avanti in tutte le sedi istituzionali. Non è più rinviabile - ha aggiunto - un intervento complessivo del legislatore per allineare la normativa italiana a quella europea a tutela di tutte le tipologie d'impresa, nessuna esclusa».

La questione finisce nelle mani della ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, e della maggioranza parlamentare M5s-Pd. Il nuovo scenario sembra rafforzare e forse accelerare l'idea che nella maggioranza già si era fatta strada di un intervento di correzione legislativa al codice appalti, appena riformato con il decreto legge sblocca cantieri. Il punto è ora se le correzioni legislative - mirate - debbano avvenire prima del varo del regolamento attuativo unico previsto dallo sblocca cantieri.

La correzione riguarderebbe, secondo le indicazioni giallorosse di questi giorni, misure tutte centrate su flessibilità, semplificazione, velocità delle procedure, sicurezza del lavoro, definizione più dettagliata del sistema delle responsabilità degli amministratori e degli operatori economici. Tutti interventi che hanno per obiettivo l'accelerazione degli investimenti pubblici e privati.

Sulle infiltrazioni mafiose l'indicazione politica è quella di garantire un'azione di ostacolo lungo tutte le fasi del processo. Ma ora dovrà essere conciliata con la sentenza Ue.

De Micheli finora non si è espressa sul codice appalti, né su tempi e contenuti del regolamento attuativo unico per cui l'ex ministro Toninelli aveva avviato una consultazione pubblica, conclusa il 4 settembre. È ancora l'Ance, che apprezza la previsione del regolamento unico in sostituzione della soft law affidata all'Anac, a incalzare su questo punto. Chiede nel suo documento «una effettiva par condicio fra amministrazione e privati», una qualificazione che premi le imprese più strutturate, pagamenti in linea con la direttiva comunitaria, risoluzione delle controversie con tempi certi e perentori. L'Ance vorrebbe un regolamento dedicato esclusivamente ai lavori pubblici, separando le norme destinate a forniture e servizi. Più in generale le imprese chiedono semplificazioni e su questo obiettivo troveranno certamente ascolto nella ministra e nella maggioranza.

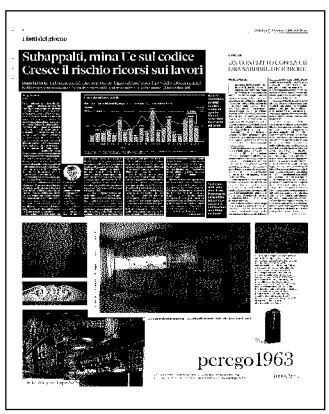
Intanto anche i dati di agosto confermano che non c'è stato un blocco del mercato nonostante l'ampia riforma introdotta dal decreto sblocca cantieri. L'osservatorio Cresme-Sole 24 Ore rileva infatti 2,9 miliardi di opere messe in gara ad agosto 2019 che sono comunque il +26% dei 2,3 miliardi rilevati nell'agosto 2018. Per l'intero periodo gennaio-agosto, si conferma la netta ripresa del mercato: nel 2019 sono stati rilevati bandi per 24,2 miliardi contro i 17 miliardi del 2018 (+42%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non c'è stato blocco degli appalti: anche ad agosto i bandi sono stati in crescita sul 2018**

**Tra le possibili soluzioni il rafforzamento delle white list o l'indicazione di motivazioni specifiche nei bandi**

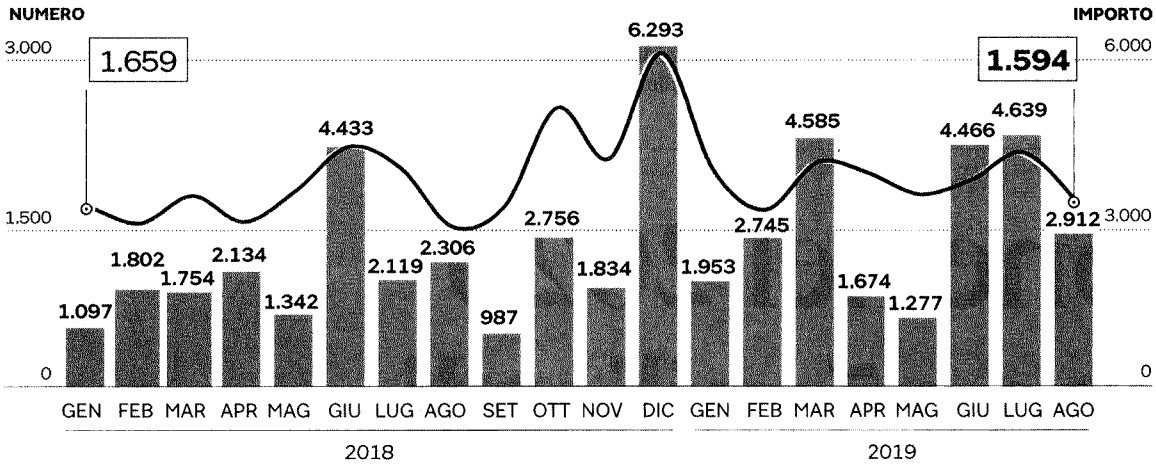
Il Sole 24 ORE
domenica
Manovra, debito in calo Dall'Iva fino a 5 miliardi
lifestyle
Milano regina tra le Borse mondiali


Subappalti, mina Ue sul codice Cresce il rischio ricorsi sui lavori
perego1963

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Il mercato dei lavori pubblici

Numero e importo dei bandi di gara pubblicati per mese*. *Importi in milioni di euro*




Nota: *dati al netto delle concessioni di servizi per il servizio di distribuzione del gas e senza l'importo dei servizi delle altre concessioni di servizi, che prevedono anche lavori, di importo superiore a 50 milioni di euro. Fonte: CRESME Europa Servizi

**I costruttori.** Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia: sul subappalto ora eliminare il limite previsto dalla legge. E sul regolamento l'Ance chiede par condicio fra amministrazione pubblica e privati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

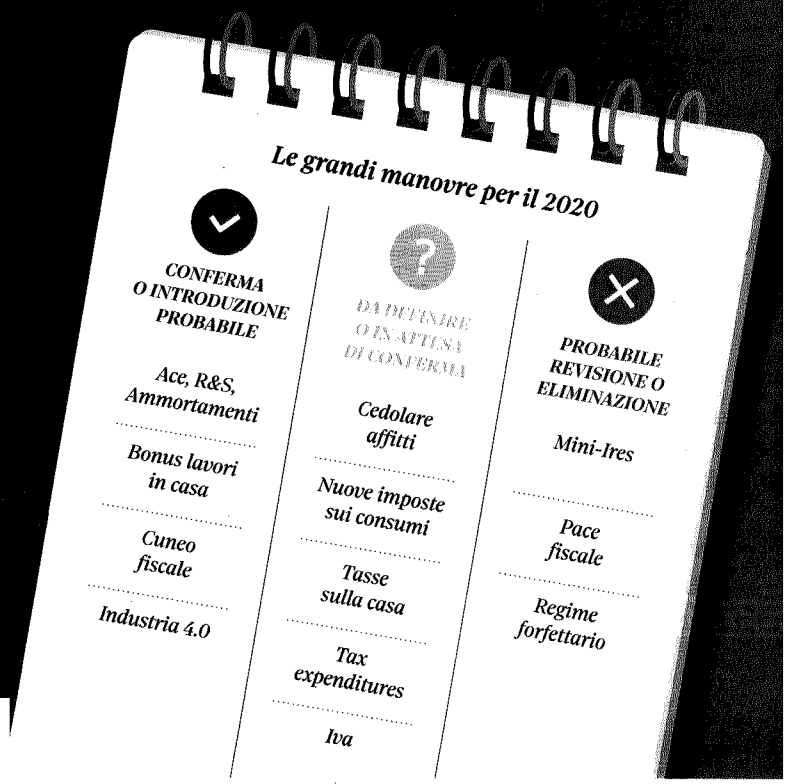
Data 30-09-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 3

# Le porte girevoli del Fisco: tasse in e out con la manovra

**Oggi la Nadef.** Dossier Iva ancora sotto esame Riprendono quota cuneo fiscale, Industria 4.0 e Ace. Sono a rischio mini Ires e super flat tax

**Forfait in bilico.** Il mancato avvio del regime al 20% (ricavi e compensi tra 65 e 100mila euro) potrebbe coinvolgere un professionista su 10

di **Cristiano Dell'Oste, Marco Mobili, Giovanni Parente** e **Valeria Uva**
alle pagine 2 e 3




Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 30-09-2019
Pagina 1
Foglio 2 / 3

**Verso la manovra: come cambia il Fisco**

Attesa per oggi la Nota di aggiornamento al Def con le linee generali d'intervento
Perdono quota le nuove imposte sui consumi e il riordino generale degli sconti

# La nuova agenda delle tasse premia Ace e 4.0

**Cristiano Dell'Oste**
**Giovanni Parente**

Missione impossibile. Il cantiere della prossima legge di Bilancio conferma che – per famiglie, imprese e professionisti – impostare un minimo di *tax planning* prima di dicembre è quasi sempre un'utopia.

Quest'anno, poi, il cambio di maggioranza politica crea le premesse per un'inversione a U su molti dossier: la *flat tax* perde quota, rientra in gioco il taglio del cuneo fiscale, torna il pacchetto degli aiuti alle imprese che investono in innovazione.

Come sempre le novità deluderanno qualcuno e faranno felice qualcun altro. Ma per conoscere i dettagli bisognerà attendere. Proprio per questo è importante la Nota di aggiornamento al Def (Nadef), attesa per oggi, dalla quale si intuiranno alcune aree d'intervento.

**Cuneo fiscale, taglio ancora tutto da scrivere**

Nel "borsino" della manovra 2020, il taglio del cuneo fiscale è una delle misure più quotate. Ma anche una di quelle che potranno assumere le configurazioni più diverse. Il premier, Giuseppe Conte, ha anticipato la volontà di agire sugli oneri fiscali e previdenziali che gravano sui lavoratori. Una misura per far aumentare il "netto in busta", insomma. Con una filosofia non dissimile dal bonus 80 euro, che pareva destinato a essere abolito e invece rimarrà. Per capire se davvero si potrà agire a tappeto sui redditi fino a 55mila euro annui (o se invece si interverrà su platee ridotte come giovani o neoassunti) tutto dipenderà dalle risorse.

Evitare l'aumento dell'Iva è addirittura una delle "ragioni sociali" del nuovo Governo. Da valutare la possibilità di ritocchi selettivi alle aliquote, che non pare riscuota grandi consensi politici ma è stata riproposta venerdì scorsa da Conte. Fuori dall'agenda sembrano finire anche le possibili nuove imposte su merendine, bibite e biglietti aerei. Resiste invece l'ipotesi di un tributo sugli imballaggi di plastica.

Non pare esserci grande volontà neppure di scoperchiare il vaso di Pandora delle *tax expenditures*: da anni si parla di riordino degli sconti fiscali, ma per capire quanto sia difficile intervenire basta ricordare che ogni sconto eliminato è un aumento d'imposta.

Più facile, invece, immaginare una proroga dei bonus fiscali sui lavori in casa e dell'ecobonus. Conferma richiesta anche per la cedolare secca sugli affitti concordati e sui negozi. Resta invece irrisolto il rebus delle imposte immobiliari, con l'ipotesi di fusione tra Imu e Tasi che preoccupa i proprietari.

**Tra le misure per le famiglie annunciata la proroga dei bonus sui lavori in casa e dell'ecobonus**

**Incentivi per le imprese: si torna al 2018**

Sul fronte delle imprese la novità di maggior rilievo è il ritorno dell'Ace. L'aiuto alla crescita economica era stato previsto dal decreto salva-Italia del Governo Monti a fine 2011 con il tentativo di agevolare chi puntava a rafforzare il proprio capitale. Il premio riconosciuto è andato via crescendo finché la legge di Stabilità del 2017 ha portato rendimento figurativo del capitale proprio su cui si calcola il bonus dal 4,75% all'1,6% per scendere ulteriormente all'1,5% dal 2018. Poi la legge di Bilancio dello scorso anno ha deciso di archiviare l'agevolazione, che nel 2017 è stata sfruttata da ben 622mila imprese (tra ditte individuali e società di persone e capitali) e di sostituirla con la cervellotica mini-Ires. Quest'ultima era quasi inapplicabile e ha reso necessario un corposo *restyling* contenuto nel decreto crescita di metà anno. Ora si profila una giravolta di 360 gradi, cancellandola e ripristinando l'Ace, con un punto interrogativo non secondario da risolvere sulla decorrenza per non lasciare un anno di "buco".

Sempre per le imprese l'altro fronte molto atteso è il pacchetto «Industria 4.0» in cui sono compresi, fra gli altri, super e iperammortamento. L'intenzione - anticipata da neoministro allo Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, nell'intervista pubblicata sul Sole 24 Ore di mercoledì 25 settembre - è di rilanciare e dare continuità nel tempo ai bonus per gli investimenti. Tutto – anche in questo caso – dipende dalle risorse disponibili e si potrebbe convergere su un'ipotesi di stabilizzarli su un arco triennale.

**Nel ritorno dell'Ace deve essere chiarito come evitare un «buco» nel 2019 (anno della mini-Ires)**

**Poche chance per altri condoni**

Gli annunci di un segnale di svolta sulla lotta all'evasione arrivati dal premier Giuseppe Conte sembrano, invece, chiudere la strada a una riedizione dei condoni che hanno caratterizzato la stagione della pace fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I PROSSIMI PASSAGGI

1

**La cornice**
Il quadro finanziario aggiornato

● La Nadef (nota di aggiornamento al Def) attesa per oggi delinea la cornice degli obiettivi e dei margini di intervento della manovra 2020

2

**Le coperture**
L'ipotesi del decreto fiscale

● Il Ddl di Bilancio potrebbe essere anticipato, come negli ultimi anni, da un decreto legge (il Dl collegato fiscale) in cui inserire le coperture per gli interventi

3

**Il vaglio Ue**
Manovra da inviare a Bruxelles

● Entro il 15 ottobre vanno inviati alla Ue i numeri «macro» della manovra, il cui Ddl va varato dal Governo entro il 20 ottobre. Entro il 30 novembre arriva il parere Ue

## Il borsino del Fisco del 2020

Come potrebbe cambiare il quadro del prelievo con la manovra di Bilancio per il 2020

**Novità in arrivo:**
CONFERMA O INTRODUZIONE PROBABILE
PROBABILE REVISIONE O ELIMINAZIONE

**Soggetti interessati:**
FAMIGLIE | IMPRESE | PROFESSIONISTI E AUTONOMI

### ACE, R&S, AMMORTAMENTI

Si profila il grande ritorno dell'Ace, l'incentivo alla capitalizzazione abolito dalla legge di Bilancio 2019. Un'agevolazione con un notevole appeal tra le imprese negli ultimi anni

### BONUS LAVORI IN CASA

Il ministro dello Sviluppo, Patuanelli, ha anticipato la volontà di prorogare i bonus sui lavori in casa e l'ecobonus. La conferma pare probabile anche in ottica investimenti green

### CEDOLARE AFFITTI

Il 31 dicembre scade la cedolare secca al 10% sugli affitti concordati e quella al 21% sui negozi. La proroga, già richiesta, non costa molto, ma non è ancora ufficializzata

### CUNEO FISCALE

Annunciato il taglio degli oneri fiscali e previdenziali sul costo del lavoro. Secondo il premier Conte si agirà sugli oneri a carico del lavoratore. Da valutare le risorse e i beneficiari

### INDUSTRIA 4.0

Il pacchetto di incentivi per «Industria 4.0» rivolto all'innovazione è destinato a proseguire. Si lavora per stabilizzarlo o almeno per prolungarlo su base triennale

### IVA

La priorità del Governo è reperire i 23 miliardi per sterilizzare gli aumenti Iva dal 2020. Un intervento selettivo sulle aliquote di beni o servizi è stato rilanciato dal premier

### MINI-IRES

Addio alla mini-Ires che per il 2020 assorbirebbe risorse per circa 1,5 miliardi. L'agevolazione (già modificata con il decreto crescita) sarà eliminata per far spazio al ritorno dell'Ace

### NUOVE IMPOSTE SUI CONSUMI

Dopo gli stop politici ai nuovi prelievi su merendine e voli, resiste l'ipotesi di introdurre un'imposta sugli imballaggi di plastica di 0,2 euro per chilogrammo

### PACE FISCALE

La svolta nella lotta all'evasione annunciata dal Governo mal si concilia con nuovi condoni. Non ci dovrebbe essere alcuna riapertura di sanatorie

### REGIME FORFETTARIO

Sul forfettario fino a 65mila euro di ricavi si studiano correttivi e si punta a introdurre l'obbligo di e-fattura. Il superforfait al 20% previsto dal 2020 è in bilico, anche perchè privo dell'ok della Ue

### TASSE SULLA CASA

La proposta di fondere Imu e Tasi allarma i proprietari, che temono apra il fianco a rincari. Il tema è politicamente delicato e non è ancora emersa una linea unica del Governo

### TAX EXPENDITURES

Si ragiona ancora su un possibile intervento sulle tax expenditures che viene ritenuto complesso. Un'ipotesi ancora al vaglio potrebbe essere quella di una revisione soft

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

Data 30-09-2019
Pagina 34
Foglio 1 / 2

# INDUSTRIA 4.0 CERCANSI INCENTIVI PERMANENTI

## Occhi puntati sulla manovra finanziaria e sulle agevolazioni fiscali

## Taisch (Polimi): favorire gli investimenti sui sistemi informativi

di **Massimiliano Del Barba**

Tutti gli occhi sono puntati sul 31 dicembre, termine ultimo per la presentazione della manovra 2020. Ma più passano le settimane, più crescono fra gli imprenditori italiani le aspettative in merito all'ipotesi di rinnovo del pacchetto di incentivi di Industria 4.0.

Per ora fanno fede le dichiarazioni del ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, il quale ha assicurato che in legge di Bilancio verranno confermati «tutti gli strumenti che hanno spinto l'economia reale incontrando il favore delle imprese», rendendoli «strutturali o comunque con un periodo minimo di tre anni». A oggi, tuttavia, dopo l'uscita lo scorso maggio di Stefano Firpo dalla direzione generale per le Politiche industriali — carica ora ricoperta ad interim dal direttore per Mercato e Concorrenza Mario Fiorentino — a Palazzo Piacentini non è ancora stato individuato il *team* che dovrà strutturare e rimodulare il nuovo pacchetto per il 2020: non è un segreto che le due anime del governo abbiano infatti due approcci diversi sul tema, con i pd che vorrebbero riproporre lo schema Calenda e i cinque stelle, invece, più inclini a proporne un versione alleggerita.

### Strumenti

Tema complesso, poiché il grado più o meno spinto di incentivazione fiscale sui macchinari connessi è solo il primo capitolo del processo di trasformazione digitale della manifattura italiana. Secondo l'ultimo studio dell'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano, infatti, nei prossimi due anni la partita da giocare sarà non tanto sulla dotazione tecnologica delle fabbriche, quanto invece sui progetti di digitalizzazione che stanno a monte degli impianti. Un mercato che nel 2018 ha raggiunto i 3,2 miliardi di euro (+35% sul 2017) ma che nella prima parte del 2019 ha subìto un rallentamento del 25%. «Servirebbe un cambio di prospettiva nell'incentivazione — avanza Marco Taisch, ordinario di Ingegneria gestionale e responsabile scientifico dell'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano —, spostando l'iper ammortamento che sta sui beni strumentali al capitolo, oggi coperto da super ammortamento, sui sistemi informativi».

Dall'*hard* al *soft*, insomma, per inseguire l'evolversi della catena del valore che si dematerializza premiando il servizio a discapito del prodotto. «Molte aziende — prosegue Taisch — hanno in linea macchinari pre-2016 ma ancora non obsoleti: hanno però bisogno di essere connessi col resto del sistema e per questo servirebbe lo scambio fra super e iper ammortamento. Inoltre aiuteremmo le Pmi, che probabilmente non hanno bisogno di un nuovo macchinario *hi-tech* da 300 mila euro, ma magari necessitano di un sistema di gestione da 50 mila».

Da questo punto di vista, la riproposizione di una cabina di regia sul modello piano Calenda potrebbe dare una grossa mano, sia per dar voce alle istanze delle parti in gioco — gli industriali ma anche il sindacato, che giudica le 24 ore di formazione obbligatoria «insufficienti» per trasformare le *tute blu* over 40 in *colletti blu* — sia per coinvolgere competenze specifiche che a oggi la classe politica pare non possedere: «Il Politecnico di Milano è disponibile — prosegue Taisch — perché oltre alla negoziazione serve un apporto di conoscenza tecnica su macchine e software che non s'improvvisa».

Non a caso, nei prossimi anni saranno la *cybersecurity*, la robotica collaborativa, gli *industrial analytics*, il *cloud manufacturing* e i sistemi di comunicazione *machine-to-machine* i campi d'investimento strategico su cui le aziende dovranno puntare con cognizione di causa poiché, a differenza della prima ondata di automazione che aveva investito il manifatturiero alla fine degli anni Settanta, oggi l'innovazione non si acquista più con il macchinario ma si implementa attorno a torni, frese,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

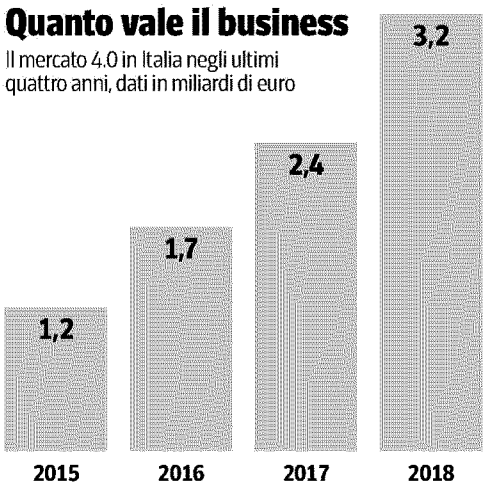
presse e laminatoi disegnando una *lean production* ispirata ai principi dell'approccio *agile*.

«Un salto culturale prima che tecnologico — conclude Taisch — su cui la Germania ha molto da insegnarci. A differenza infatti di quanto si creda, Berlino non ha messo molti più fondi a disposizione delle imprese rispetto all'Italia, ma ha però fatto della Quarta rivoluzione industriale e delle sue ricadute sull'organizzazione del lavoro un argomento popolare di discussione e confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Quanto vale il business

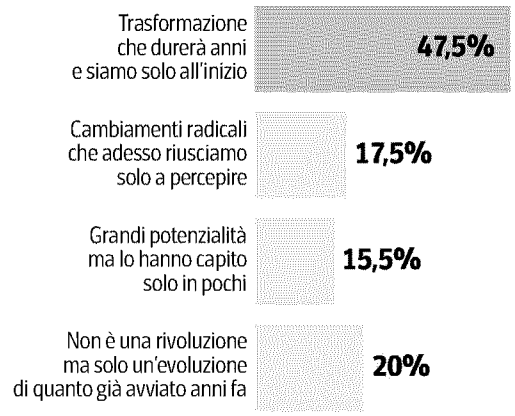
Il mercato 4.0 in Italia negli ultimi quattro anni, dati in miliardi di euro




Fonte: Osservatori.Net

## Lo scenario

Cos'è l'industria 4.0 per le imprese. Base 192 rispondenti




s.f.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 30-09-2019
Pagina 27
Foglio 1

COMPENSI

# Tripla incognita sugli incentivi tecnici

Il nuovo regolamento inciampa su corruzione, rotazione e fondo

**Tiziano Grandelli**
**Mirco Zamberlan**

È «uno dei primi casi applicativi dell'articolo 113 del Codice dei contratti pubblici del 2016». Così si è espresso il Consiglio di Stato sulla bozza di regolamento degli incentivi per le funzioni tecniche predisposto dal Mit. Sono trascorsi tre anni dal Dlgs 50/2016 e un anno dall'accordo con i sindacati. Ma l'iter è tutt'altro che terminato. I giudici rinviano il parere in quanto la bozza non è corredata di documenti indispensabili per la valutazione come la relazione tecnica, e il testo non è bollinato dalla Rgs. Eppure il Mef dovrebbe percepire come prioritaria una nuova disciplina di questi compensi: la precedente regolamentazione si riferiva al Dlgs 163/2006 e il Dm di approvazione porta la data del 17 maggio 2008, con buona pace delle modifiche intervenute nel frattempo.

Tre sono i punti qualificanti del regolamento. Il primo affronta il nodo della corruzione. Nella bozza si legge che va garantita l'equa ripartizione degli incarichi. Sulla carta sembra semplice, ma concretamente non ci sono previsioni sulle modalità attuative. Ancora, si deve assicurare il principio di rotazione, anche qui di difficile realizzazione considerato che gli incarichi possono interessare anche dipendenti di altre Pa. Più facile la verifica dell'assenza di condanne penali per reati di natura corruttiva. Viene previsto però che non possono essere conferiti incarichi ai dipendenti condannati in base all'articolo 35-bis della legge 190/2012. Richiamo normativo fuori luogo considerato che quella legge ha due articoli. Infine, sembra rimessa ai sindacati la vigilanza. Si prevede che il dirigente responsabile della stazione appaltante comunichi semestralmente a loro gli incarichi per il monitoraggio sul «rispetto dei principi di trasparenza e rotazione».

Il secondo punto rilevante si preoccupa di garantire il conferimenti degli incarichi a soggetti qualificati. Nei requisiti vengono elencate le esperienze professionali e l'espletamento di attività simili con risultati positivi. In assenza di questi, l'incarico può essere affidato solo se sia stato frequentato un corso di qualificazione professionale o un affiancamento.

Un terzo aspetto riguarda la costituzione del fondo. Viene specificato che non può superare il 2% dell'importo a base di gara. La percentuale effettiva viene individuata con la costituzione del fondo nel momento in cui è determinata la previsione di spesa all'interno di ogni quadro economico. Si stabilisce che non formano base su cui quantificare l'incentivo le somme per accantonamenti, imprevisti, acquisizione ed espropri di immobili e l'Iva. L'80% del fondo che va ai dipendenti comprende gli oneri previdenziali e assistenziali a carico dell'amministrazione, ma nulla si dice sull'Irap, lasciando aperta la partita a ricorsi. Non sono a carico del fondo le spese per trasferte o missioni.

Poca attenzione sembra rilevarsi, sul rispetto dei tempi di realizzazione. Il regolamento impone, nell'atto di conferimento dell'incarico, l'individuazione dei termini entro i quali deve essere espletato, ma molto contenute sono le sanzioni per chi sfora: il compenso viene ridotto dell'1% per ogni settimana di ritardo, ma la riduzione non può andare oltre il 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I TRE NODI IRRISOLTI

**1. ANTICORRUZIONE**
Nella bozza di regolamento preparata dal Mit si prevede una serie di divieti al conferimento di incarichi, per esempio ai soggetti condannati in base all'articolo 35-bis della legge 190/2012. Ma l'articolo 35-bis non esiste

**2. ROTAZIONE**
Si chiede di garantire l'equa ripartizione degli incarichi, ma non si dice nulla su come attuare questo principio. La vigilanza viene affidata ai sindacati

**3. IL FONDO**
Nulla si dice sulla contabilizzazione dell'Irap

Responsabilità erariale a tutto campo per i contratti integrativi illegittimi

La Tari «puntuale» non è corrispettiva perché colpisce tutti

Tripla incognita sugli incentivi tecnici

Da domani stop assunzioni se manca il consolidato

Cassa Depositi e Prestiti Bank

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 30-09-2019
Pagina 13
Foglio 1 / 2

# La metro (verde) di Copenaghen si muove con ingegneria italiana

## Inaugurato il nuovo anello senza conducente realizzato da Salini

**L'inaugurazione**

Un'inaugurazione bagnata. Sotto la pioggia per tre ore aspettando la regina Margherita II. Una bimba, avrà otto anni, in ossequio al protocollo le si avvicina e le stringe la mano. Testimonia simbolicamente il lascito generazionale che questa metro ad anello consegna a Copenaghen. Diciassette stazioni sotterranee che attraversano in pieno il centro storico, passando ad appena un metro dalle fondazioni dei Magasin du Nord, il mall più famoso di Danimarca. Un applauso composto accompagna il taglio del nastro del nuovo tracciato senza conducente progettato e realizzato dall'italiana Salini Impregilo. In prima fila la premier Mette Frederiksen, il ministro dei Trasporti Benny Engelbrecht, il sindaco Frank Jensen e il capoazienda Pietro Salini, che guiderà anche il polo delle costruzioni che si sta realizzando in Italia con l'ingresso nel capitale del general contractor della para-pubblica Cassa Depositi.

Se Copenaghen sta rispondendo meglio di qualunque altra città alle sfide dell'emergenza climatica lo deve molto all'ingegneria tricolore. Il consorzio guidato da Salini ha portato qui tante maestranze italiane. Ingegneri, tecnici, tecnologia delle tricolori Engineering e Generale Costruzioni Ferroviarie. E le competenze del gioiellino del segnalamento ferroviario Ansaldo Sts, ex Finmeccanica, ora nel perimetro dei giapponesi di Hitachi, che permette ai treni di andare da soli. Un tracciato circolare di 15,5 chilometri per direzione realizzato in appena otto anni (da noi è un'utopia e questo dovrebbe dirci qualcosa visto che il consorzio è tutto italiano). Una frequenza dei convogli pianificata ogni 80-100 secondi per muovere oltre 72 milioni di passeggeri all'anno convertendo la capitale danese nella prima città a zero emissioni nel 2025. Ogni edificio della città ha ormai una stazione metropolitana nel raggio di 500 metri. E il modello estremamente capillare di mezzi pubblici di superficie e di bike sharing consente a chiunque di muoversi da casa senza prendere auto o moto.

La particolarità della Cityringen — come è stato chiamato l'anello metropolitano — è che ogni tappa di realizzazione è stata condivisa con la cittadinanza. Coinvolta nelle tempistiche per gli scavi, realizzati con quattro diverse macchine abituate ad operare in contesti geologici complessi. Le stesse che Salini sta utilizzando ora nel passaggio nel pieno centro di Milano per la linea 4 dall'aeroporto di Linate. A cui va aggiunta la tecnologia dell'italiana Engineering che ha realizzato gli apparati di network e gli armadi di automazione per gestire da remoto qualunque aspetto dell'infrastruttura: dall'illuminazione delle gallerie di emergenza fino ai sistemi di videosorveglianza con la ricognizione delle immagini provenienti dalle telecamere in caso di aggressioni e comportamenti sospetti.

**Fabio Savelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**72 milioni** Il numero di passeggeri che ogni anno si muoverà in metro

**Addio auto e moto**
Ogni edificio della città ha una metro - ogni 80-100 secondi - nel raggio di 500 metri

In fuga Lady Strache (la moglie che fa spese con i soldi del partito)

La metro (verde) di Copenaghen si muove con ingegneria italiana

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 30-09-2019
Pagina 13
Foglio 2 / 2

**La cerimonia** Una bimba saluta la regina Margherita sotto lo sguardo della premier Mette Frederiksen e del sindaco Frank Jensen

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

Data 30-09-2019
Pagina 49
Foglio 1 / 2

# Da LinkedIn a Twitter la vita social degli avvocati

## Sale il numero di professionisti che usano i nuovi media per rafforzare il brand e raggiungere i clienti. Sono il 36%, cresce anche la formazione

di **Luisa Adani**

Non è solo un modo per essere al passo con i tempi, se anche gli studi legali d'affari storici e più prestigiosi iniziano a comunicare via social. Hanno compreso, forse anche osservando quanto fanno i colleghi all'estero, che si tratta di canali efficaci per mirare di volta in volta a una specifica nicchia di clienti, per sviluppare nuovi contatti, mantenersi informati sulla concorrenza, conoscere meglio il proprio target e il mercato di riferimento. Immediatezza e costi contenuti sono indubbiamente gli altri vantaggi.

«Tutto questo è certamente vero — commenta Luca La Mesa, esperto di social media marketing e docente Luiss, summer school —, ma solo a patto che si sia sviluppata una strategia di comunicazione coerente con il posizionamento dello studio. Ad esempio non è importante essere seguiti da tanti, ma da quelli a cui interessa comunicare, e che si conosca molto bene la lingua e la grammatica specifici dei diversi media. Il tono di voce deve essere ben calibrato e la comunicazione modulata rispetto ai differenti network».

### Gli esempi

LinkedIn parla a un pubblico attento ai contenuti professionali mentre Facebook è più frequentato da chi cerca argomenti meno approfonditi. Twitter serve a una comunicazione rapida, magari anche nel corso di un convegno o in risposta a un fatto di attualità, ed è potente per generare confronti e dibattiti che però bisogna essere in grado di curare. «Instagram —nota La Mesa — che viaggia solo via immagini, mi pare invece più debole per uno studio professionale. C'è poi un'altra regola a cui gli studi devono prestare attenzione: chi li segue via social lo fa per la loro competenza e autorevolezza, si aspettano quindi di leggere informazioni, pareri e commenti. La comunicazione "autocelebrativa" deve limitarsi al 20% al massimo».

«Crediamo che la presenza del nostro studio sui social sia essenziale per creare un brand intorno a quello che facciamo e ai nostri professionisti — commenta Giulio Coraggio, partner di DLA Piper — ma crediamo che la sua forza ed efficacia non possa che poggiare su una precisa strategia di presenza sui media. Non esiste quindi un approccio standard valido per ogni realtà ma piuttosto media, toni e contenuti coerenti con la linea guida che si intende perseguire».

I numeri degli studi già lanciati nel social sono però ancora contenuti. «È proprio questa la ragione per attivarsi subito — sottolinea La Mesa — la concorrenza è poca e si acquisirà facilmente e rapidamente visibilità».

Secondo i dati dell'Osservatorio del Politecnico di Milano, il 36% degli studi legali intervistati sta già utilizzando uno o più social network, il 17% è interessato a introdurli mentre il 10% si da ancora il tempo di valutare se farlo.

Nel frattempo, però, nel 2018 il 2% dei dipendenti e il 10% dei professionisti è stato formato sull'uso dei social e quest'anno si prevede se ne aggiunga rispettivamente un ulteriore 3% e 8%. Secondo Legalcommunity, che ha considerato i profili e le pagine delle *law firm* presenti nella Best50 dei fatturati, LinkedIn la fa da padrone con il 100% di presenze. Seguono Twitter con il 41%, e Facebook con il 23,5%. Ultimo si piazza Instagram, utilizzato solo dal

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

20% delle realtà.

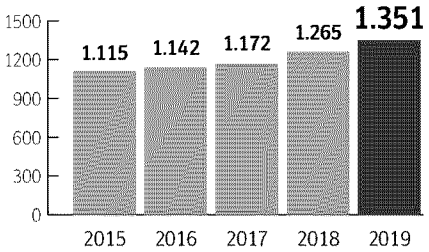
Un'occasione per approfondire l'argomento sarà mercoledì prossimo, 2 ottobre, a Milano: la Camera di commercio Italo-Germanica, in collaborazione con DLA-Piper, ha organizzato il *Digital Legal Day* in cui si affronteranno i diversi temi dell'innovazione e, fra questi, quanto riguarda la comunicazione.

«La digitalizzazione è un driver fondamentale per lo sviluppo delle relazioni economiche fra i nostri Paesi — commenta Jörg Buck, consigliere delegato Camera di Commercio Italo-Germanica — ed è questa la ragione per cui con i nostri "Digital Days" desideriamo osservare i cambiamenti che l'innovazione sta portando in vari settori. Tra questi, nel campo del legale, tanto che per il terzo anno ci ritroviamo a confrontarci con diversi studi legali sulle dinamiche in atto nel settore. Cambiamenti che, evidentemente, si sono già trasformati in realtà».

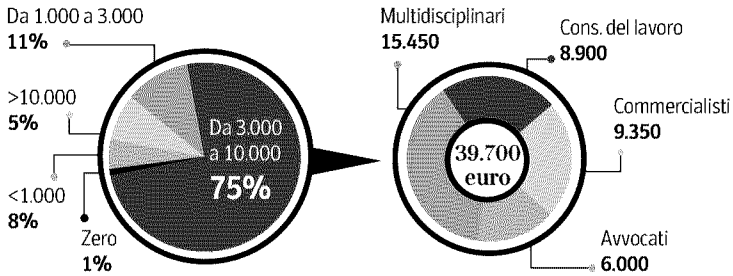
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Secondo Legalcommunity, LinkedIn è il social scelto da tutte le 50 *law firm* con i migliori fatturati in Italia**

**Il giro di affari** Gli investimenti totali in Ict da parte degli studi legali in Italia - Milioni di euro

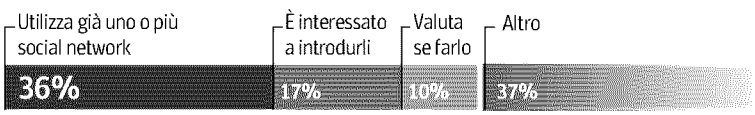



**La spesa** Quanto (e dove) ha investito in media uno studio in tecnologie informatiche nel 2018. Dati in euro

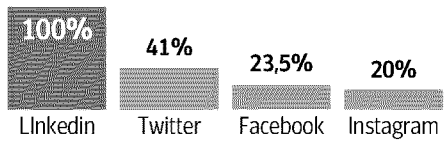



Pparra

**La fotografia** Gli studi legali italiani e l'utilizzo dei social




**Il profilo** Qual è il social più usato dagli studi




**Fonte:** Politecnico di Milano; Legalcommunity

Da LinkedIn a Twitter la vita social degli avvocati

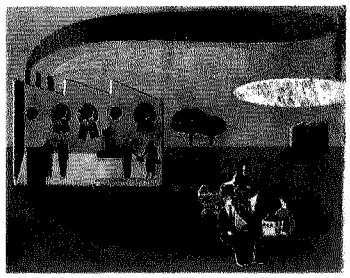
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 29-09-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

IL NUOVO CAPITALISMO

## Notai pronti agli statuti etici per le società: valori sociali oltre al profitto



La Banca mondiale ha bussato alle porte dell'Unione internazionale del notariato per definire con la realizzazione di uno statuto le regole di funzionamento di una nuova società che sia in grado di tenere assieme finalità come il profitto con il rispetto della persona, i valori sostenibilità sociale e ambientale, i principi etici. La proposta di lavoro per dare sostanza a un'economia dal volto umano è arrivata anche sul tavolo dei due componenti italiani del board del Notariato mondiale, Cesare Licini e Giovanni Liotta.

**Maria Carla De Cesari**

—*a pag. 12*

L'Unione internazionale del notariato è impegnata nel progetto della Banca mondiale per definire uno statuto d'impresa che tenga insieme fine economico, valori di sostenibilità sociale e ambientale e principi etici

# Una società che coltiva profitto e diritti inventata dai notai

**Maria Carla De Cesari**

L'impresa ha come finalità il profitto e il rispetto della persona. Il binomio può sembrare un ossimoro. La scommessa, però, è che l'ossimoro sia alla base dello statuto di società capaci di avere successo in un mondo sempre più complesso, caratterizzato dalla necessità di una maggiore equità tra generazioni e di una migliore redistribuzione delle fonti di ricchezza e benessere, anche alla luce delle sfide ambientali.

Per i teorici e i sostenitori del capitalismo, come pure – sul fronte opposto – per quanti si sono allenati all'ombra del pensiero socialista, può sembrare un manifesto dell'utopia. Eppure, il nuovo umanesimo dell'economia è coltivato da soggetti forse inaspettati, la Banca mondiale e ora l'Ocse, e – quel che che è più sorprendente – ha trovato sostenitori in grandi imprese americane, anche multinazionali del web.

Il processo per dare sostanza all'economia dal volto umano è iniziato nel 2015. La Banca mondiale ha bussato alle porte del Notariato, in particolare all'organizzazione mondiale della professione. La missione è definire le regole di funzionamento di una società che sappia tenere insieme «interessi egoistici» e «la responsabilità verso le comunità di lavoro non meno che verso l'ambiente e il futuro delle generazioni», come si legge nella bozza di statuto.

La proposta di lavoro è arrivata sul tavolo dei due componenti italiani del board del Notariato mondiale, Cesare Licini (notaio a Pesaro Urbino) e Giovanni Liotta (Messina).

«All'inizio poteva sembrare il mandato a un'esercitazione teorica», commentano Licini e Liotta, che vantano un rilevante curriculum di impegni internazionali e all'interno degli organismi scientifici del Notariato.

A poco a poco, però, il progetto Human centred business model – questo il nome ufficiale – ha preso forma, attraverso gruppi di lavoro specialistici: non basta infatti articolare i principi sociali e ambientali nel quadro giuridico dello statuto e coordinare l'assetto societario, un compito affidato all'Unione internazionale del notariato. Occorre pensare, per esempio, alle componenti fiscali che possono premiare

**Cesare Licini.** Notaio a Pesaro Urbino. È componente del board dell'Unione internazionale del notariato

**Giovanni Liotta.** Notaio a Messina. È presidente di Federnotai e componente del board dell'Unione internazionale del notariato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'adozione del modello umanistico di società, evitando penalità concorrenziali, e alla rappresentazione dei risultati di bilancio.

Il progetto sarà composto dalle tessere di sei gruppi di lavoro, a cui partecipano – tra gli altri – le università di Barcellona, Firenze, Bologna, Lumsa, Luiss, George Washington university insieme con Nomisma e Fondazione Olivetti. Nel team composto da 46 partner istituzionali sono rappresentati 13 Paesi di quattro continenti.

«In fondo – commenta Licini, alla domanda se non si sia trovato un po' spiazzato di fronte alla richiesta della Banca mondiale – non facciamo nulla di diverso da quello che è iscritto nel nostro Dna, elaborare la carta che disegna identità e missione delle società. La particolarità, in questo caso, è che lo statuto deve essere abbastanza flessibile perché dovrà essere recepito nelle legislazioni nazionali. In concreto, lavoriamo con colleghi francesi».

Liotta ricorda che nel 2015 l'idea di coniugare profitto con principi di sostenibilità sociale, ambientale ed etica, inserendola nello scopo dell'impresa, veniva percepita come eresia. «Oggi – continua Liotta – è divenuta oggetto di una dichiarazione da parte di una élite di 181 amministratori delegati di grandi imprese Usa».

Il modello Human centred business va al di là delle benefit corporation perché profitto e attenzione alle finalità sociali hanno un rango paritario. Si va dal rispetto e dalla protezione per i diritti umani alla promozione della responsabilità ecologica, dal contrasto alla corruzione alla lotta contro le discriminazioni.

Le finalità umanitarie saranno individuate dall'impresa con riferimento specifico al contesto: per esempio, la tutela contro lo sfruttamento minorile avrà particolare peso nei Paesi dove il lavoro dei bambini costituisce ancora una realtà. Ad altre latitudini, l'obiettivo può essere incentrato sul diritto dell'ambiente.

«Per il perseguimento del beneficio comune gli organi sociali dovranno approntare i relativi piani programmatici e i mezzi finanziari a supporto su ciclo annuale o pluriennale, al pari della programmazione e della dotazione di mezzi finanziari per lo scopo speculativo e in modo integrato con essi».

Il risultato del «beneficio comune» deve essere misurato in termini oggettivi anche attraverso un valutatore esterno.

La prossima scommessa che attende la Banca mondiale e l'Ocse è convincere gli Stati che il modello possa essere efficiente per l'economia e per il tessuto umano e ambientale. A questo proposito il successo della formula, che passerà attraverso l'adesione volontaria degli imprenditori, sarà determinato anche dalla convinzione con cui i governi sosterranno – in termini di politica finanziaria e industriale – la proposta.

«Il nostro approccio – affermano Licini e Liotta – riguarda l'intero ecosistema d'impresa. Dal composito set di valori e finalità discendono le conseguenze sul quadro giuridico e di governance. L'ecosistema riguarda anche il funzionamento della rete finanziaria e la disponibilità di strumenti di investimento responsabile. Infine, un ruolo centrale tocca ai consumatori: quando scelgono un prodotto o un servizio possono optare per un bene che va nella direzione della tutela dei diritti delle persone, non solo in quanto consumatori, e della sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il successo della proposta passa per l'adesione volontaria delle imprese e il sostegno dei governi**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MALESSERE DEI COMMERCIALISTI - L'analisi di **Salvatore Padula** a pag. 3

**L'ANALISI**

# La manovra risponda al disagio dei commercialisti

di **Salvatore Padula**

L'aggiornamento del documento di economia e finanza (Nadef) del governo, chiude - valga almeno come auspicio - la fase fantasiosa e immaginifica della messa a punto della legge di Bilancio. E ne apre un'altra, improntata a una maggiore concretezza, con obiettivi macroeconomici e linee strategiche meno estemporanei e indicazioni di massima sulle misure portanti della manovra.

I prossimi mesi saranno molto impegnativi sotto il profilo fiscale. Anzi, proprio il fisco – con questa ridda di ipotesi sul via vai di nuove tasse, aliquote Iva variabili in base alla modalità di pagamento, bonus che tornano e altri che sfumano, regimi agevolati che cambiano pelle – diventa uno degli ambiti dove si dovrà misurare la "discontinuità" del nuovo esecutivo giallorosso rispetto al precedente a trazione leghista.

E non sarà semplice. Perché da un lato è evidente che in molti casi è atteso un deciso cambio di rotta rispetto al passato; e dall'altro è altrettanto evidente che in questa fase i contribuenti di tutto hanno bisogno ma non dell'ennesima stagione di incertezze e regole traballanti. Chiedere a imprese e professionisti per averne conferma.

Per il nuovo governo è una sfida nella sfida. Non solo si dovranno trovare le misure per approdare a un fisco più equo e più semplice. Non solo si dovrà concretizzare un piano organico per sostenere con la leva fiscale la crescita del sistema Paese, per esempio rafforzando Industria 4.0, anche in chiave green, e ripristinando l'Ace, l'aiuto alla crescita delle imprese, auspicabilmente con effetto già dal 2019.

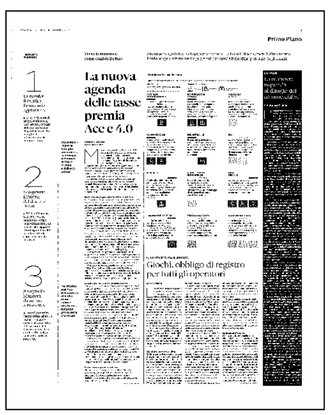
Ma lo si dovrà fare anche in modo ordinato, garantendo agli operatori un contesto di certezza del diritto che è il presupposto per programmare e pianificare attività e investimenti e, in definitiva, per ogni ambizione di crescita e consolidamento. Per pura casualità, il varo della Nadef coincide con una forte agitazione e l'annunciato sciopero dei commercialisti. Una concomitanza singolare. Anzi, un monito e forse anche un'opportunità da non sprecare.

Un monito perché il malessere dei professionisti racconta esattamente quello che è il disagio dei loro clienti, dalle imprese ai cittadini, verso un sistema di prelievo ai limiti della schizofrenia, come in qualche modo indica il casus belli dei ritardi e delle complicazioni sui nuovi indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa), dei quali la categoria chiede la non applicazione o l'applicazione in via sperimentale, senza per altro aver avuto un minimo di attenzione da parte del governo.

A ben vedere, le richieste avanzate dai commercialisti altro non sono che le legittime aspettative della stragrande maggioranza di cittadini-contribuenti onesti: una lotta all'evasione condotta in modo che siano colpiti i veri evasori, grandi e piccoli, senza accanimento contro gli onesti, in termini di maggiori obblighi e oneri burocratici e persino in termini di maggiori tasse per chi già paga un salatissimo conto fiscale; un sano rapporto fisco-contribuenti, basato sul reciproco rispetto, basato sulla non prevaricazione, anche attraverso l'effettiva applicazione dei principi dello Statuto dei diritti del contribuente, troppo spesso ignorato tanto dal legislatore quanto dall'amministrazione (come nel caso degli Isa); un controllo più efficace anche sul fronte della spesa pubblica, per evitare che lo sperpero di risorse alimenti (e giustifichi) la corsa all'aumento delle pretese fiscali.

In questo senso, l'agitazione può diventare un'opportunità che il nuovo esecutivo farebbe bene a non sciupare, portando al centro della sua azione il metodo del confronto e della condivisione, nel rispetto e nei limiti dei rispettivi ruoli. Esattamente il contrario di ciò che i governi, compreso quello attuale, hanno puntualmente fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

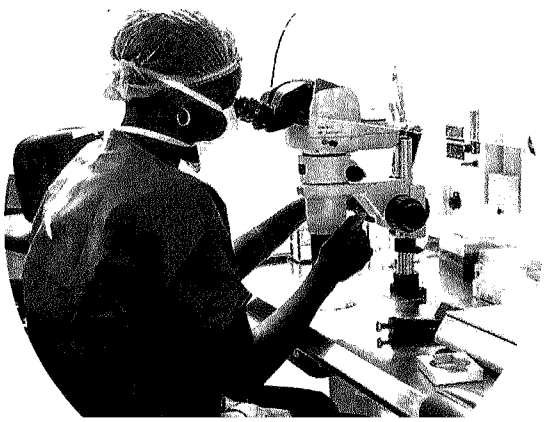
Data 30-09-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 4

SALVATAGGIO

# Sanità, un Albo extra large con il recupero di 20mila tecnici

Il maxi Ordine che raccoglie 17 professioni sanitarie ed è in via di formazione apre anche a chi, pur avendo titoli formativi inadeguati perché conseguiti tempo fa, può comunque vantare nell'ultimo decennio un'esperienza lavorativa, anche non continuativa, di almeno tre anni. Lo prevede un decreto del ministero della Salute, che istituisce all'interno del super Albo gli elenchi speciali ad esaurimento, ai quali ci si potrà iscrivere entro il 31 dicembre. Lo stesso decreto allarga il perimetro ai massiofisoterapisti, suscitando polemiche perché si tratta di attività che non ha le caratteristiche richieste a una professione sanitaria. Anche in questo caso la soluzione sarebbe quella degli elenchi a esaurimento.

**Magnano** —*a pagina 13*



## Tecnici della sanità

### Albo sempre più super: porte aperte anche a chi ha titoli formativi non più adeguati ma ha lavorato tre anni

**Un recente decreto del ministero della Sanità istituisce all'interno del maxi Albo gli elenchi speciali ad esaurimento, a cui ci si può iscrivere entro il 31 dicembre**

**Magnano** —*a pagina 13*

@ Per segnalazioni scrivere a:
**professioni@ilsole24ore.com**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 30-09-2019
Pagina 1
Foglio 2 / 4

**I tecnici della sanità**

All'interno dell'Albo istituiti elenchi speciali a esaurimento per ciascuna delle 17 categorie interessate
Sono riservati a chi ha lavorato almeno tre anni negli ultimi dieci - Le iscrizioni entro il 31 dicembre

# Il super Ordine apre a chi ha vecchi titoli formativi

*Pagina a cura di*
**Rosanna Magnano**

Sono finalmente fuori dal limbo i circa 20mila professionisti sanitari che rischiavano di incorrere nel paradossale esercizio abusivo della loro stessa professione (e di essere licenziati, se dipendenti) perché in possesso di titoli formativi "datati" che oggi non consentono loro l'iscrizione obbligatoria a uno degli Albi del nuovo maxi-Ordine istituito con la legge Lorenzin (la 3/2018).

**Fuori dal limbo**

Il "salvataggio" è arrivato con il decreto del ministero della Salute 9 agosto 2019 - che attua la legge di Bilancio 2019 ed è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 10 settembre scorso - con il quale vengono istituiti «presso gli Ordini dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione» gli elenchi speciali ad esaurimento riservati a quei professionisti che già lavorano – si tratta in prevalenza tecnici di laboratorio, educatori professionali e tecnici della prevenzione - ma che sono impossibilitati ad accedere al nuovo super-Albo.

Gli interessati dovranno iscriversi entro il 31 dicembre 2019, ognuno secondo la propria professione sanitaria di riferimento, fatta salva la possibilità di avvalersi delle procedure per il riconoscimento dell'equivalenza dei titoli del pregresso ordinamento alle lauree delle professioni sanitarie.

A chi è rivolto questo provvedimento? Potranno e dovranno iscriversi ai relativi elenchi speciali a esaurimento - il portale dell'Ordine è pronto dal primo ottobre scorso - coloro che svolgono o abbiano svolto un'attività professionale in regime di lavoro dipendente o autonomo per un periodo minimo di 36 mesi, anche non continuativi, negli ultimi dieci anni.

Per legge, l'iscrizione agli elenchi speciali e quindi all'Ordine «non produce alcun effetto sulla posizione funzionale rivestita e sulle mansioni esercitate, in ragione del titolo, nei rapporti di lavoro già instaurati». E da un punto di vista professionale, non ci sarà alcuna distinzione tra iscritti al super-Albo e iscritti all'elenco speciale.

Data l'assoluta novità della cosa, restano da definire le modalità di partecipazione ad alcuni aspetti della vita ordinistica, per esempio l'elettorato attivo e passivo, che attualmente la norma lo riserva ai soli iscritti agli Albi.

**Non è una sanatoria**

In ogni caso, non si tratta di una sanatoria, come sostenuto da chi si è opposto all'iniziativa dell'ex ministra della Salute, Giulia Grillo. «Sono professionisti – spiega il presidente del nuovo Ordine Alessandro Beux – che quando sono stati inseriti nel sistema sanitario avevano un titolo che gli consentiva di entrare in maniera regolare e trasparente, anche partecipando a concorsi pubblici. Poi è cambiata la normativa e ora non tutti hanno un titolo che gli permette di iscriversi all'Albo. E proprio perché sono entrati in modo regolare e trasparente non li si può allontanare. Anzi, se il Servizio sanitario nazionale garantisce un alto livello di prestazioni e assistenza lo si deve anche a questi professionisti».

Si è insomma verificato un mero problema formale, risolto con l'istituzione degli elenchi speciali ad esaurimento. «Si tratta di professionisti d'esperienza - continua Beux - e il numero degli iscritti agli elenchi speciali andrà nel tempo a ridursi per l'arrivo dell'età pensionabile, ma anche perché, per esempio, alcuni di loro potrebbero decidere, quando saranno riaperti i bandi per il riconoscimento dell'equivalenza dei titoli, di partecipare. Quindi parlare di sanatoria è profondamente scorretto».

**La strada dell'equivalenza**

I bandi per l'equivalenza, come deciso dall'ultima conferenza dei servizi dello scorso settembre, saranno riaperti nei prossimi mesi, partendo dagli educatori professionali. «È volontà condivisa – chiarisce Beux – di avviare le procedure quanto prima, quando, in accordo col ministero della Salute e il Miur, le regioni e le province autonome apriranno i bandi per il riconoscimento dell'equivalenza per gli educatori, che partiranno per primi perché sono gli unici che non hanno avuto questa possibilità nel 2012, quando è l'opportunità è stata data a tutti gli altri profili».

Intanto continua il popolamento del nuovo Albo e i professionisti sanitari procedono con le iscrizioni. Su 192mila operatori stimati nel 2018, appartenenti ai 17 profili da censire - dall'ortottista al logopedista, dal fisioterapista al podologo, dall'igienista dentale all'audiometrista – si sono registrati al portale dell'Ordine in 155mila e gli iscritti veri e propri, che hanno terminato la pratica, al 24 settembre sono 120mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 30-09-2019
Pagina 1
Foglio 3 / 4

NUOVI INGRESSI

# Largo ai massiofisioterapisti ma con perimetro limitato

Massofisioterapisti dentro, eppure fuori. Nel decreto della Sanità del 9 agosto che istituisce gli elenchi speciali per coloro che hanno una professione sanitaria di riferimento (si veda l'articolo a fianco), è stato inserito un elenco riservato ai massofisioterapisti (Mft) che, avendo conseguito il titolo dopo l'entrata in vigore della legge 42/99 (Disposizioni in materia di professioni sanitarie), non sono equipollenti o equivalenti al fisioterapista.

Quella del massofisioterapista, però, non può definirsi professione sanitaria. E infatti nello stesso provvedimento si legge che l'iscrizione all'elenco speciale «non comporta di per sé l'equipollenza o l'equivalenza» ai titoli necessari per l'esercizio delle professioni sanitarie.

Dunque i massofisioterapisti sono inclusi in un elenco speciale del super-Ordine, ma con status e modalità differenti da quelle previste per le professioni sanitarie (per il cui esercizio è necessario iscriversi a un Albo) o per coloro che ne hanno una di riferimento (gli iscritti agli elenchi speciali a esaurimento del super-Ordine).

Come stanno le cose? «La strada per arrivare a essere riconosciuti professione sanitaria è indicata dalla norma – sottolinea il presidente del nuovo Ordine, Alessandro Beux - e va seguita, così come stanno facendo gli osteopati, i quali - secondo quanto disposto dalla legge per l'istituzione di nuove professioni sanitarie - stanno seguendo un percorso condiviso con il ministero della Salute, il Miur e le altre istituzioni interessate per la definizione del profilo professionale, dell'ordinamento didattico e della successiva equipollenza».

I massofisioterapisti non hanno un profilo professionale, non hanno un ordinamento didattico universitario, non conseguono un diploma di laurea rilasciato dagli atenei del nostro Paese e non sono sottoposti al progetto Ecm (Educazione continua in medicina). I massiofisioterapisti "post '99" non hanno quindi le caratteristiche che il nostro Paese richiede a una professione sanitaria.

Quale sarà allora il vantaggio di questa operazione per gli utenti? «Al termine di un lungo confronto e a determinate condizioni – conclude Beux – ci siamo resi disponibili ad accettare la proposta ministeriale di istituire all'interno dell'Ordine un elenco speciale a esaurimento dei massiofisioterapisti, così da fornire un ulteriore concreto contributo istituzionale ai cittadini, perché è socialmente utile il censimento puntuale anche di tale professione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandro Beux.** Il presidente del nuovo maxi Ordine che raccoglie 17 professioni sanitarie si prepara a gestire gli elenchi ad esaurimento per chi ha titoli obsoleti

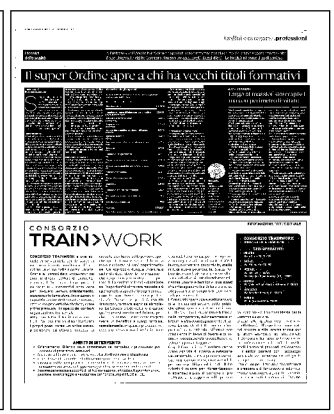
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Il cantiere degli ingressi

Le richieste di iscrizione al super Albo registrate sul portale dell'Ordine

| | |
|---|---|
| **Fisioterapista** | **61.309** |
| **Tecnico sanitario di laboratorio biomedico** | 22.688 |
| **Educatore professionale** | 13.863 |
| **Logopedista** | 11.378 |
| **Prevenzione ambiente e luoghi di lavoro** | 9.346 |
| **Igienista dentale** | 7.069 |
| **Neuro e psicomotricità dell'età evolutiva** | 5.232 |
| **Dietista** | 4.761 |
| **Tecnico audioprotesista** | 3.744 |
| **Tecnico della riabilitazione psichiatrica** | 2.709 |
| **Ortottista ed assistente di oftalmologia** | 2.666 |
| **Tecnico ortopedico** | 2.104 |
| **Terapista occupazionale** | 2.045 |
| **Podologo** | 1.916 |
| **Tecnico di neurofisiopatologia** | 1.825 |
| **Fisiopatologia cardiocircolatoria** | 1.282 |
| **Tecnico audiometrista** | 900 |
| **TOTALE** | 154.837 |

Fonte: Federazione nazionale Ordini Tsrm-Pstrp (dati al 24 settembre 2019)




Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 30-09-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

.professioni

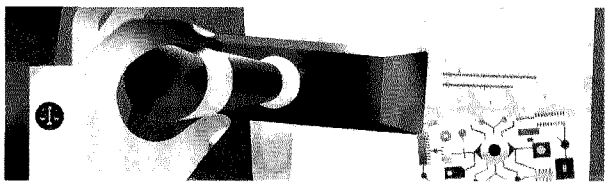
Effetto tecnologie

## L'avvocato del lavoro cambia pelle

**I sistemi di intelligenza artificiale impattano anche sulle attività dei giuslavoristi, che si interrogano sul futuro della professione.**

**Aquaro** e **Melis**

—*a pagina 8*



**Avvocati del lavoro.** L'impatto delle tecnologie al centro del congresso nazionale Agi
Addio alle mansioni routinarie: gli studi si specializzano nella consulenza strategica

# Giuslavoristi alla sfida dell'intelligenza artificiale

**Dario Aquaro**
**Valentina Melis**

Sfruttare la tecnologia, per lasciare alle macchine il lavoro più rutinario e concentrarsi sulle consulenze a maggior valore aggiunto, anziché concepirla come una minaccia. Con l'avvertenza, soprattutto per gli studi più piccoli, che bisogna restare al passo con i tempi, per non essere "sostituiti" dall'automazione.

È una delle sfide sulle quali si confronteranno questa settimana a Verona gli avvocati giuslavoristi italiani, al convegno della loro associazione nazionale (Agi), da giovedì a sabato. Il titolo è «I tempi e i luoghi del lavoro»: la riflessione su come sono cambiati orari e spazi delle prestazioni si intreccerà con quella sui cambiamenti in corso nelle aziende e sul futuro degli avvocati del lavoro, che più di altri, fra i legali, vivono a stretto contatto con i clienti, siano datori o lavoratori. Gli iscritti all'Agi sono 2mila.

Posto che con l'uso dell'intelligenza artificiale si possono scandagliare migliaia di documenti e sentenze, eliminando ore di lavoro dello studio (finora fatturate al cliente), quale è l'attività ad alto valore aggiunto che resta al giuslavorista? «È ciò che le macchine non possono fare - spiega il presidente dell'Agi Aldo Bottini - ovvero il lavoro di un professionista specializzato, che può aiutare a elaborare una strategia "su misura", sia sul fronte della consulenza, sia nella gestione del contenzioso. Le liti sui contratti a termine in un'azienda, ad esempio, possono essere prevenute con una gestione corretta e programmata degli stessi contratti».

L'innovazione dello studio è strettamente legata alla capacità di investire: in questo le grandi law firm partono avvantaggiate, perché capaci di ottimizzare gli investimenti a livello di gruppo. «Ad aiutare i professionisti in questa fase - osserva ancora Bottini - potrebbero essere gli Ordini, acquistando programmi e software da mettere a disposizione degli associati».

La specializzazione dei giuslavoristi è una "protezione" nei confronti di una rivoluzione tecnologica che può cambiare di molto il lavoro negli studi: ne è convinto anche Andrea Stanchi, componente dell'assemblea dell'Organismo congressuale forense. «La tecnologia - spiega - può consentire di avere uno studio contenuto come dimensioni ma in grado di fornire servizi ad alta specializzazione. L'avvocato di domani - aggiunge - dovrà essere esperto di diritto ma anche ottimo conoscitore delle tecnologie, dei principi di organizzazione e della filosofia della comunicazione. È essenziale - conclude - che anche la riforma del processo civile sia strutturata ripensando in digitale sia l'infrastruttura, sia le regole».

### Le esperienze attuali

Nella ricerca dei precedenti di giurisprudenza (e non solo) ci sono studi italiani che lavorano già con un alto grado di automazione. Uno di questi è Toffoletto De Luca Tamajo, che nel 2019 è stato nominato per il terzo anno dal Financial Times tra le 50 «most innovative law firm». «La nostra crescita - commenta il managing partner Franco Toffoletto - è dovuta anche agli investimenti in tecnologia realizzati fin dagli anni 80». L'innovazione dello studio emerge a più livelli. Con il software gestionale interno Elibra, sviluppato dal 2015 per organizzare le pratiche giudiziali e non, anche sul fronte dei costi. Con i sistemi di intelli-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

genza artificiale che mettono rapidamente a disposizione precedenti atti, pareri e anche articoli di giornale. Con i sistemi, implementati fin dal 2005, per redigere in maniera automatizzata contratti e altri documenti. «Su questi testi - continua Toffoletto - serve un controllo di qualità dell'avvocato: ma i sistemi di machine learning sono sempre più precisi. Alcuni anni fa abbiamo creato il dipartimento di Ricerca & Sviluppo, dove tutti sono coinvolti. Certo bisogna avere la capacità finanziaria per investire. Ma chi non lo fa - conclude - resta indietro».

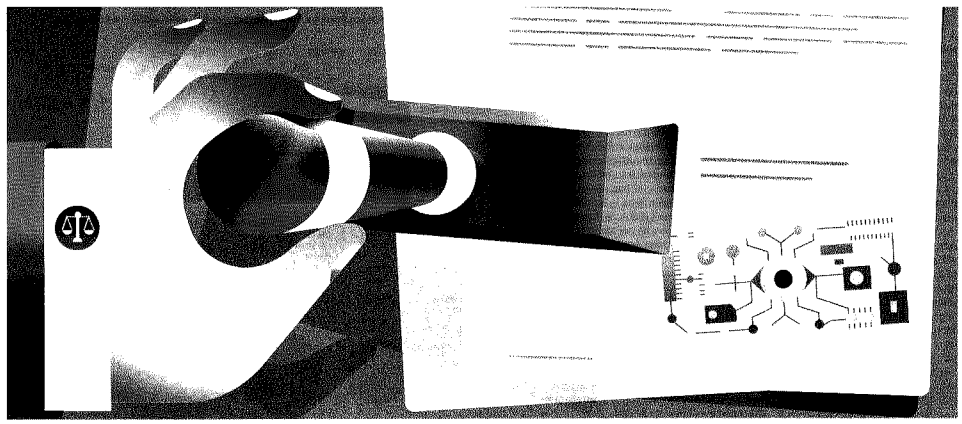
"Transform" si chiama invece il progetto di Norton Rose Fulbright, per favorire la trasformazione tecnologica. Un progetto rivolto sia all'interno (per ridurre i tempi delle attività ripetibili), sia all'esterno, per offrire prodotti di informazione ai clienti, basati su particolari software. Come spiega il managing partner Attilio Pavone, «occorre essere competitivi a più dimensioni. È vero che da parte delle aziende c'è più pressione sul pricing. Ma chi si occupa di diritto del lavoro è uno specialista, e dunque - continua - il costo non è l'unico parametro al quale guardano i clienti. Peraltro - continua - quello del giuslavorista, specie in Italia, è un campo dove le leggi cambiano ogni anno, e in cui bisogna saper usare in modo "creativo" anche la tecnologia».

**La spinta all'aggregazione**

I più "piccoli" si organizzano per fare rete. Ad esempio Lexellent, boutique specializzata in diritto del lavoro, è parte di un network con altri studi esteri (13 in Europa e uno in Cina), basato su una piattaforma tecnologica di condivisione e confronto. «Una sorta di gestionale internazionale - lo definisce la managing partner Giulietta Bergamaschi - usato sia per aspetti tecnici, sia amministrativi. Inoltre - aggiunge - stiamo pensando di aggregare intorno a progetti di intelligenza artificiale altre realtà come la nostra, creare sinergie con altri studi per acquistare prodotti sul mercato e accogliere risorse con competenze tecnologiche».

Fare rete è la ricetta seguita anche da Legalilavoro, una federazione di nove studi legali che tutelano i lavoratori. «Abbiamo una banca dati - spiega da Messina Aurora Notarianni, uno dei legali del network, che è anche vicepresidente dell'Agi - nella quale mettiamo in comune la documentazione di tutti gli studi. E comunque - precisa - la conoscenza diretta del cliente resta fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL CONVEGNO AGI

**Come cambia il lavoro**

«I tempi e i luoghi del lavoro» è il tema del convegno nazionale Agi, Avvocati giuslavoristi italiani, in programma dal 3 al 5 ottobre a Verona (Palazzo della Gran Guardia). In apertura il seminario: «Come, dove, quando: l'algoritmo della professione che verrà». Il 4 ottobre si parlerà di lavoro e impresa (tra gli ospiti Michele Bauli, Marco Bentivogli e Antonio Calabrò).Sabato due tavole rotonde di respiro più internazionale sulla Gig economy e sui diritti sociali come pilastro per l'Europa.

**Mercoledì con Il Sole 24 Ore.** Il Focus sulle nuove regole del lavoro che verrà anche distribuito al convegno Agi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

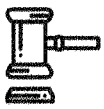
Data 30-09-2019
Pagina 8
Foglio 1

PANORAMI

LA SENTENZA

# Commercialisti, esclusive legate all'Albo unico

Le società che si sono avvalse di collaboratori, non iscritti all'Albo dei commercialisti, per attività riservate alla categoria , devono comunque pagare per le prestazioni svolte, fino al 2008, data di nascita dell'Albo unico e non solo fino al 2005, anno in cui è stato istituito l'Ordine (Dlgs 139/2005) dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Fino ad allora non si poteva infatti ritenere che ci fosse un'esclusiva. Il chiarimento è fornito dalla Corte di cassazione con la sentenza 22459/del 9 settembre scorso, con la quale i giudici hanno respinto il ricorso di un ingegnere , titolare di una ditta individuale, che negava di essere in debito di circa 7mila euro con chi aveva svolto per lui una serie di adempimenti fiscali, perché l'incarico sarebbe stato nullo per esercizio abusivo della professione. A suo avviso le attività svolte, tra il 2005 e il 2007 erano appannaggio dei dottori commercialisti iscritti in un Albo nel quale il suo presunto creditore non figurava.



La Cassazione sottolinea il presupposto sbagliato dal quale era partita la difesa del ricorrente, e in parte riscontrabile anche nei giudici di appello. L'errore è quello di far risalire l'efficacia delle previsioni del Dlgs 139/2005 alla data della sua emanazione, senza considerare le specifiche disposizioni transitorie contenute nel testo legislativo. La norma all'articolo 58 prevede, infatti, che la soppressione dei preesistenti Ordini dei dottori commercialisti e dei Collegi dei ragionieri e periti commerciali sarebbe avvenuta in data 1° gennaio 2008. La corretta applicazione del principio espresso dalle Sezioni unite penali(11545/2012) sulla rilevanza dell'abuso per lo svolgimento di attività riservata in data successiva all'entrata in vigore della norma, impone dunque di considerare solo quella prestata dopo il 1° gennaio 2008, quando è stato appunto istituito l'Albo unico. Si deve infatti ritenere, precisa la Cassazione, che le prestazioni rese prima, anche se dopo l'emanazione del Dlgs, fossero ancora lecite, legittimando il diritto al corrispettivo.

—**Patrizia Maciocchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.professioni

Giuslavoristi alla sfida dell'intelligenza artificiale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 30-09-2019
Pagina 12
Foglio 1

**Esame di Stato.** L'aiuto è ancora ammesso alle selezioni del 10-12 dicembre
Dal 2020 si cambia anche con i corsi di formazione e la stretta sui voti

# Avvocati, ultima chance con i Codici annotati

**Antonello Cherchi**

Dal prossimo anno si cambia. Le prove scritte degli esami di Stato per avvocato che si svolgeranno il 10, 11 e 12 dicembre prossimi saranno le ultime con i codici annotati. Una novità introdotta dalla legge 247 del 2012 di riforma della professione forense e che sarebbe dovuta debuttare nel 2018 e invece il decreto milleproroghe dello scorso anno (Dl 91/2018) ha fatto slittare al 2020.

Quella dei codici orfani di commenti e citazioni giurisprudenziali non è l'unico cambiamento al sistema delle selezioni di accesso alla professione legale che debutterà il prossimo anno. É, infatti, previsto che i candidati, per poter sostenere la prova orale, raggiungano almeno la sufficienza di trenta punti in ciascuno dei tre scritti. Questi ultimi, invece, non cambiano: anche nel 2020 si tratterà sempre di un parere motivato su una questione di diritto civile, di uno su un tema di penale e della redazione di un atto giudiziario in una materia scelta dal candidato tra diritto privato, penale e amministrativo.

Alla riforma della prova di esame si affianca quella del tirocinio, con l'obbligo di frequenza, durante i 18 mesi di praticantato, di corsi di formazione. Anche questa è una novità destinata a debuttare il prossimo anno, come prevede il decreto 17 del 2018 che regolamenta l'organizzazione, i contenuti e la durata dei corsi, che dovranno prevedere almeno 160 ore di insegnamento, durante le quali i praticanti sosterranno due verifiche intermedie e una finale. I momenti di formazione obbligatori potranno essere promossi dagli Ordini, dalle associazioni forensi o da altri soggetti, come le scuole di specializzazione legale.

«Quello dell'organizzazione dei corsi è un passaggio - spiega Salvatore Sica, vicepresidente della Scuola superiore dell'avvocatura del Cnf, nonché componente del Consiglio nazionale forense - che in parte deve ancora essere messo a punto. Non è improbabile possa venire affrontato nel tavolo tra Cnf e ministero della Giustizia in cui si sta valutando un ripensamento generale della formazione forense. Abbiamo già tenuto due riunioni e attendiamo di essere riconvocati».

Il tema potrebbe essere affrontato anche mercoledì prossimo, nel corso dell'incontro che il Cnf farà a Roma con i presidenti degli Ordini e con quelli delle Unioni regionali forensi. L'appuntamento sarà aperto dal ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, ed è prevista una relazione sull'accesso alla professione, affidata a Sica.

Sul tema dei corsi pende, però, un ricorso davanti al Tar Lazio presentato dall'Associazione nazionale forense. «Abbiamo già depositato due istanze di prelievo - sottolinea Luigi Pansini, segretario generale dell'Associazione - e ci apprestiamo a presentarne una terza perché ancora non è stata fissata la data dell'udienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Trend in calo**

Andamento delle domande di partecipazione all'esame di Stato di avvocato

| CORTI D'APPELLO | DOMANDE 2014 | 2017 | % 2014/2017 |
|---|---|---|---|
| Ancona | 720 | 381 | -47,1 |
| Bari | 1.643 | 1.069 | -34,9 |
| Bologna | 2.212 | 1.717 | -22,4 |
| Bolzano | 155 | 142 | -8,4 |
| Brescia | 818 | 562 | -31,3 |
| Cagliari | 648 | 509 | -21,5 |
| Caltanissetta | 321 | 219 | -31,8 |
| Campobasso | 296 | 185 | -37,5 |
| Catania | 1.484 | 983 | -33,8 |
| Catanzaro | 1.502 | 1.177 | -21,6 |
| Firenze | 1.536 | 1.125 | -26,8 |
| Genova | 616 | 490 | -20,5 |
| L'Aquila | 711 | 492 | -30,8 |
| Lecce | 1.221 | 771 | -36,9 |
| Messina | 526 | 425 | -19,2 |
| Milano | 3.842 | 3.316 | -13,7 |
| Napoli | 5.323 | 4.392 | -17,5 |
| Palermo | 1.287 | 1.336 | 3,8 |
| Perugia | 467 | 344 | -26,3 |
| Potenza | 436 | 360 | -17,4 |
| Reggio Calabria | 931 | 504 | -45,9 |
| Roma | 3.431 | 2.984 | -13,0 |
| Salerno | 920 | 883 | -4,0 |
| Torino | 1.536 | 973 | -36,7 |
| Trento | 202 | 124 | -38,6 |
| Trieste | 380 | 273 | -28,2 |
| Venezia | 1.719 | 1.295 | -24,7 |
| TOTALE | 34.883 | 27.031 | -22,5 |

Nota: l'elaborazione delle domande relative agli esami del 2018 è ancora in corso. Fonte: Consiglio nazionale forense

**Salvatore Sica.** Vice presidente della Scuola superiore dell'avvocatura del Cnf e componente di quest'ultimo, segue per il Consiglio i temi della formazione e dell'accesso alla professione

**Luigi Pansini.** L'Associazione nazionale forense, di cui è segretario, ha presentato un ricorso al Tar contro i corsi di formazione durante il praticantato che dovrebbero partire nel 2020

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 30-09-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Forfettari, il check-up di ricavi e attività - **Giorgio Gavelli** a pag. 11

**La tenuta della contabilità.** Oggi il primo versamento 2019 e va valutata la permanenza delle condizioni dell'opzione scelta

# Per i regimi forfettari scocca l'ora del check su ricavi e attività

*Pagina a cura di*
**Giorgio Gavelli**

Tempo di verifiche. La prima scadenza dei versamenti a saldo per il 2019 - slittata al 30 settembre anche per minimi e forfettari, purché con attività già "coperte" dagli Isa (risoluzione delle Entrate 64/E/2019) - non è priva di effetti per chi si trova in regimi supersemplificati, anche in relazione ai chiarimenti del Fisco e con un occhio ai possibili mutamenti legati al cambio di Governo. È, dunque, il momento per un "tagliando" delle scelte fatte, verificandone la "tenuta", i possibili rischi e le conseguenze (si veda anche pagina 2). Una prima ipotesi riguarda il contribuente in regime di vantaggio che nel 2019 ha incrementato i ricavi/compensi (criterio di cassa) oltre la fatidica soglia dei 30mila euro, e magari anche oltre quella dei 45mila euro annui. Rispetto al passato, la situazione presenta meno problemi. Infatti, la decadenza (retroattiva) dal regime "dei minimi" non comporta l'atterraggio in un regime Iva ordinario.

Rispettando i requisiti per il forfait, si fa invece ingresso in tale diverso regime naturale (risposta all'interpello 140/2019), comunque caratterizzato dall'assenza degli obblighi principali del mondo Iva e da una imposta sostitutiva (5% o 15% a seconda dei casi), con molte analogie dal punto di vista reddituale. Anche nel caso si superassero nel 2019 i 65mila euro, il passaggio al regime ordinario o semplificato avverrebbe dal 2020, come vuole la regola generale per i forfetari.

È comprensibile che, applicando il criterio di cassa, quando ci si avvicina – magari a fine anno – alle soglie di legge, si "gestiscano" (senza abusi) gli incassi per cercare, ad esempio, di prolungare la permanenza nel proprio regime naturale o di acquisirne le caratteristiche. Ciò accadrà per i forfettari (e per chi vuole diventarlo) e, nelle previsioni, doveva accadere in misura maggiore con gli aspiranti alla "flat tax" del 20%, già prevista, a decorrere dal 2020, per le persone fisiche in regime di impresa o di lavoro autonomo con ricavi/compensi 2019 (ragguagliati ad anno) compresi tra 65.001 e 100mila euro. Poiché è possibile che il nuovo Esecutivo non confermi la misura, il "freno" agli incassi potrebbe rivelarsi inutile.

Un altro elemento su cui è importante riflettere sono i vari "paletti" che il legislatore ha inserito nel regime forfettario quali cause ostative. Al di là delle cause "tradizionali" (attività con regimi speciali, residenza, etc.), l'attenzione è rivolta ai rapporti di lavoro – pregressi e attuali – e alle partecipazioni possedute. Fermo il principio che la causa ostativa ha conseguenze sempre a decorrere dal periodo d'imposta successivo, i contribuenti già nel forfait e che vorrebbero rimanerci in questi mesi dovranno:

- verificare che la propria attività non sia esercitata in prevalenza (almeno il 51% dei ricavi/compensi) nei confronti di soggetti con i quali sono in corso (o lo erano nel 2017 o 2018) rapporti di lavoro, includendo i "soggetti riconducibili" al proprio datore (o "ex-datore"), ma escludendo il periodo di pratica obbligatoria per i neo-professionisti;
- valutare se sono state acquisite partecipazioni o altre posizioni giuridiche (in imprese familiari, studi associati, etc.) tali da compromettere la permanenza del regime.

Circa quest'ultimo punto, va ricordato che la circolare 9/E/2019 aveva previsto, in considerazione della "repentina" entrata in vigore del nuovo forfait e del ritardo con cui sono stati diffusi i chiarimenti, che coloro che si fossero trovati al 1° gennaio scorso «in una delle condizioni tali da far scattare l'applicazione della causa ostativa in esame già a partire dal 2019», avrebbero avuto la possibilità di applicare comunque nel 2019 il regime forfettario, con obbligo di «rimuovere la causa ostativa entro la fine dell'anno, pena la fuoriuscita dal regime forfettario dal 2020» (un caso frequente è trattato nella risposta 181/2019).

Anche chi è socio di Srl "con attività riconducibile" alla propria dovrà, per mantenere il regime, cessare in corso d'anno i rapporti attivi verso la struttura; come, ad esempio, quelli di amministratore (risposte 108 e 118/2019).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La decadenza retroattiva dai minimi non conduce automaticamente verso l'Iva ordinaria**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Accertamenti

# I criteri da rispettare per prevenire i rilievi del Fisco

Una regola da non dimenticare è che i ragionamenti che si fanno con riferimento al regime applicato potrebbero un domani essere oggetto di attenzione da parte delle Entrate, chiamata a verificarne la correttezza sulla base delle disposizioni applicabili. Se ciò è vero in generale, lo è ancora di più con riferimento a regimi "supersemplificati" e caratterizzati da un'imposizione marginale, ove paragonata a quella ordinariamente determinabile.

Non è un caso che questo tema sia stato espressamente trattato dalla circolare 19/E/2019, contenente indirizzi operativi e linee guida per la prevenzione e il contrasto dell'evasione fiscale. Nel documento si legge che con l'estensione della platea dei potenziali beneficiari del forfait, verranno messi in campo una serie di presidi finalizzati a evitare che possano accedere illegittimamente al regime soggetti che non posseggono i requisiti prescritti dalla legge.

È previsto che l'attività di analisi e selezione venga effettuata sia nei confronti di coloro che adottano il regime per la prima volta nel 2019, sia per quanti già determinavano il reddito forfettariamente. È, quindi, evidente che la corretta applicazione di concetti a volte complessi - quali il controllo (diretto o indiretto) di Srl, l'attività svolta "riconducibile" (anche qui non solo direttamente) a quella esercitata da quest'ultima, i rapporti di lavoro attuali o intercorsi e la prevalenza dell'attività svolta verso quei soggetti (o verso soggetti comunque a essi "riconducibili") – costituisca un banco di prova molto serio per la valida applicazione del regime.

In proposito va ricordato che, in base all'ultimo periodo del comma 74 dell'articolo 1 della legge 190/2014, il regime forfettario cessa di avere applicazione dall'anno successivo a quello in cui, a seguito di accertamento divenuto definitivo, viene meno la condizione del rispetto dei limiti annui di ricavi/compensi ovvero si verifica una delle cause ostative.

Ciò significa che se nel 2022 venisse accertata un'incompatibilità al regime verificatasi nel 2019, le imposte dovute – e gli adempimenti omessi – per i periodi d'imposta dal 2020 in poi sarebbero rideterminati secondo le regole ordinarie. Il che costituirebbe un problema molto serio, non solo per le imposte sui redditi ma anche per l'Iva e per i cosiddetti obblighi strumentali (ritenute, comunicazioni, dichiarazioni, etc.).

In quest'ottica, assume rilievo quanto sostenuto dalle Entrate con la risposta all'interpello 195/2019, riguardante un soggetto (promotore finanziario) che, al momento di apertura della partita Iva, già sa che sta per incassare una cifra largamente superiore alla soglia dei 65mila euro. Secondo l'Agenzia, in questa situazione non si può fare ingresso nel regime forfettario.

Per chi ha iniziato l'attività nel 2019, appare quindi opportuno far mente locale sulle informazioni disponibili all'atto dell'apertura della partita Iva e su quali, tra queste, hanno quel grado di certezze da poter essere, un domani, oggetto di attenzione da parte dell'amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### SOTTO OSSERVAZIONE

**DA MINIMO A FORFETTARIO**
Il contribuente in regime di vantaggio che vede nel 2019 incrementati i propri ricavi/compensi (criterio di cassa) oltre la soglia dei 30mia euro – e magari anche oltre quella dei 45mila euro annui – ha meno problemi del passato. Infatti, se possiede i requisiti di legge, entra in automatico nel forfettario, regime molto simile e con un'imposta sostitutiva del 5% o del 15% a seconda dei casi

**LE PARTECIPAZIONI E I RAPPORTI SIMILARI**
I soggetti che progettavano di collocarsi tra i 65.001 e i 100mila euro di ricavi/compensi per rientrare, dal 2020, nel regime di "tassa piatta" al 20% (applicata sul reddito ordinariamente determinato) devono fare attenzione alle scelte del nuovo Esecutivo, che potrebbe sacrificare questo regime in quanto costoso per l'Erario e non in linea con i nuovi obiettivi di finanza pubblica

**L'INGRESSO SENZA REQUISITI**
Seguendo la risposta all'interpello 195/2019 si afferma il principio in base al quale il soggetto che, già all'atto dell'apertura della partita Iva, sa con certezza che supererà il limite dei 65mila euro annui, non potrebbe fare un ingresso efficace nel regime agevolato. Non deve trattarsi di previsioni, ma di certezze, derivanti ad esempio da atti o contratti conosciuti (o conoscibili) dall'agenzia delle Entrate.

**I RAPPORTI DI LAVORO PREGRESSI**
I forfettari che, oltre a svolgere l'attività d'impresa o di lavoro autonomo, hanno (o hanno avuto nel 2017 e 2018) i rapporti descritti dalla circolare 9/E/2019, devono monitorare (col principio di cassa) l'incidenza dei ricavi/compensi 2019 nei confronti del datore di lavoro (attuale o ex) rispetto al totale, per verificare l'eventuale superamento del 50%, che determinerebbe l'uscita dal regime nel 2020

**LE PARTECIPAZIONI E I RAPPORTI SIMILARI**
I soggetti nel forfait titolari di partecipazioni sociali o che sono divenuti parte di imprese familiari, studi associati o rapporti di associazione in partecipazione potrebbero aver già in essere una causa ostativa alla permanenza nel regime. Da valutare la cessione (non formale) della partecipazione entro la fine dell'anno o la cessazione del rapporto attivo (ad esempio, a titolo di amministratore) verso la Srl partecipata con attività riconducibile

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 30-09-2019
Pagina 2
Foglio 1 / 4

**Verso la manovra: come cambia il Fisco**

L'8,4% dei professionisti potrebbe avere nel 2020 la flat tax al 20%, che è però in forse
L'obbligo di fatturazione elettronica incombe su chi ha aderito al 15% quest'anno

# Forfettario fino a 100mila euro in bilico Più rischi per i senior e al Centro-Nord

*Pagina a cura di*
**Cristiano Dell'Oste**
**Valeria Uva**

L'addio al regime forfettario in versione *extra large* rischia di lasciare a bocca asciutta quasi un professionista su dieci. Per la precisione l'8,4% della platea. Parliamo della "seconda puntata" della *flat tax* per le partite Iva. Quella, cioè, con aliquota al 20%, riservata ai contribuenti con ricavi o compensi annui tra i 65 e i 100mila euro. Già prevista dall'ultima legge di Bilancio, è destinata a scattare dal 2020. Ma non c'è ancora l'autorizzazione della Commissione europea. E il nuovo Esecutivo non pare avere una linea comune: dopo le voci insistenti su una quasi certa eliminazione, venerdì scorso il premier, Giuseppe Conte, ha annunciato che manterrà l'aliquota al 15% per chi ha ricavi fino a 65mila euro (fatto quasi scontato) e cercherà «di incrementarla anche per i redditi superiori» (fatto che segna una relativa novità).

**Chi rischia l'esclusione**

Ma chi sono i più interessati alla *flat tax* nella versione maggiorata? La risposta è nel monitoraggio del Sole 24 Ore del Lunedì sui ricavi dichiarati a fini previdenziali a sei Casse, che rappresentano oltre 418mila professionisti ordinistici su un totale di circa 1,7 milioni.

Di fatto, nel 2018 il 13% dei commercialisti ha denunciato alla propria Cassa un giro d'affari compatibile con la *flat tax* potenziata (cioè tra 65 e 100mila euro). Oltre la media si collocano anche i consulenti del lavoro (11%) e i periti industriali (sempre 11%). Minore, invece, l'incidenza per gli avvocati (8%), i geometri (6%) e gli iscritti all'Epap, ente pluricategoriale di agronomi, attuari, chimici e geologi (6%). Manca, invece, il dato di Inarcassa (ingegneri e architetti) che fa sapere di non elaborare «estrazioni ad hoc finalizzate alla pubblicazione di dati non precedentemente distribuiti» agli stakeholder istituzionali.

Se si scava più in profondità, si vede che un possibile addio al forfait maggiorato rischia di essere molto più pesante per i professionisti senior. Per tutte le categorie monitorate, le fasce d'età più colpite sono quella dai 41 ai 50 anni (commercialisti, periti industriali) e quella dai 51 ai 65 anni (avvocati, consulenti del lavoro, geometri e iscritti all'Epap). Notevole anche l'impatto per gli over 65, mentre nella fascia degli under 30 – tipicamente con magri introiti – i potenziali esclusi non arrivano quasi mai all'1 per cento.

**L'effetto sul territorio**

La Lombardia non è tra le regioni più interessate al forfait *extra large*, perché tende ad avere molti contribuenti nella fascia oltre i 100mila euro. Più coinvolte, invece, aree con redditi medio-alti del Centro-Nord, come la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige, le Marche e il Piemonte. Discorso a parte per il Sud, dove pochi superano la soglia dei 100mila euro e il possibile addio al forfait rischia di ricadere sulla pattuglia dei contribuenti con i redditi maggiori.

Al di là della delusione degli esclusi, l'abolizione della *flat tax* al 20% permetterebbe di troncare sul nascere le contraddizioni di un regime che non prevede l'applicazione dell'Iva e che comporta un *tax rate* facilmente dimezzato rispetto all'Irpef (da una parte, aliquota piatta al 20%; dall'altra, Irpef almeno al 41%, pur con deduzioni e detrazioni, cui aggiungere addizionali, Irap e Iva). Uno "scalone", insomma, che potrebbe incentivare le furbizie (per rientrarvi) o frenare la crescita dimensionale (per non uscirne).

I dati delle Casse, comunque, dimostrano che il grosso dei professionisti – quasi l'80% – si trova sotto i 65mila euro di ricavi. Perciò, ha già i requisiti per entrare nel forfait attuale, salvo il rispetto degli altri limiti di legge. Non a caso, nei primi sei mesi del 2019 la *flat tax* è stata scelta dal 51,3% delle nuove partite Iva. Qui si tratterà piuttosto di vedere se e quali correzioni ci saranno dal 2020. La prima ipotesi è l'obbligo di fattura elettronica. Il resto si vedrà con la manovra di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

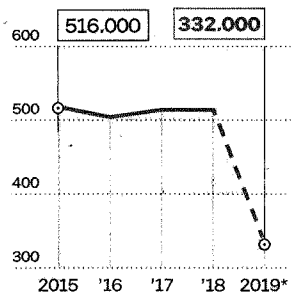
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**LE CIFRE DEL FENOMENO**

## Le aperture

Ogni anno 500mila partite Iva

Le aperture di nuove partite Iva negli ultimi anni




Note: (*) primo semestre
Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Finanze

## Le opzioni

Uno su due sceglie il forfait

Le opzioni per il regime forfettario nei primi sei mesi del 2019

**Nuove partite Iva**

332.000

di cui con opzione per il forfait

170.500

## Il riparto

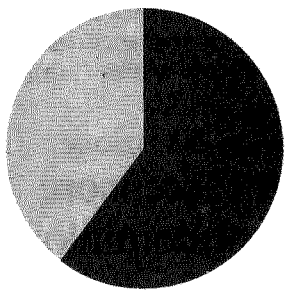
Meno donne tra i redditi più elevati

La distribuzione dei ricavi tra i professionisti in base al genere

**Da 0 a 65mila €**

325.783

DONNE 128.944 | UOMINI 196.839



**Da 65mila a 100mila €**

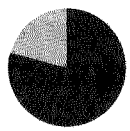
34.965

DONNE 9.467 | UOMINI 25.498

**Oltre 100mila €**

57.911

DONNE 11.905 | UOMINI 46.006



**TOTALE**

418.659

DONNE 150.316 | UOMINI 268.343

Note: (*) primo semestre
Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Finanze

**I NUMERI**

**20%**

**Aliquota flat dal 2020**
È il livello del prelievo proporzionale previsto dal 2020 per le partite Iva (autonomi, professionisti e imprenditori individuali) con ricavi e compensi tra i 65 e 100mila euro

**65mila**

**Livello di ricavi**
È la soglia di compensi e ricavi che da quest'anno consente di accedere al regime forfettario al 15% (fino al 2018 le soglie erano inferiori e diverse per categoria)

**Dossier aperto.** Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, dovrà trovare un equilibrio tra le ipotesi sulla flat tax: dalla e-fattura per quella fino a 65mila euro alla possibile eliminazione di quella al 20%

**Obiettivo flat tax.** Nei piani dell'ex vicepremier Matteo Salvini, la flat tax per le partite Iva avrebbe dovuto anticipare quella per i dipendenti. Ora, invece, la parola d'ordine è «cuneo fiscale»

**IL SOLE 24 ORE, 25 SETTEMBRE 2019, PAGINA 2**
L'anticipazione dei piani del nuovo Governo, che potrebbe eliminare la flat tax al 20% e imporre la e-fattura ai forfettari con ricavi entro i 65mila euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EFFETTI IN CONTROTENDENZA

# Donne «premiate» dal paradosso del gender gap

Per una volta alle donne può convenire rimanere al di sotto del famigerato "soffitto di cristallo". Dal punto di vista fiscale, il "soffitto" per le professioniste per ora si colloca a livello dei 65mila euro di ricavi. È questa la soglia che probabilmente segnerà il confine tra chi può restare dentro e chi, invece, potrebbe essere tagliato fuori dalla *flat tax*.

Se, come sembra, la manovra 2020 metterà in discussione il secondo gradino di accesso al regime agevolato (quello per i compensi da 65mila a 100mila euro con aliquota al 20%), a soffrirne saranno di più i professionisti uomini. Sono i paradossi della *flat tax* in versione potenziata. Il *gender gap* in questo caso gioca a sfavore degli uomini: perché – si sa – sono loro a raggiungere in percentuale maggiore classi di reddito così elevate.

La fotografia fornita dalle principali Casse dei professionisti si basa un campione significativo di oltre 418mila professionisti ordinistici censiti in sei Casse previdenziali. Sulle quasi 35mila partite Iva esaminate – che potrebbero aspirare al regime forfettario *extralarge* – solo 9.467 (il 27%) sono le donne. In pratica, una ogni due colleghi uomini.

Al contrario, i rapporti di forza quasi si parificano nella classe di redditi inferiore (da zero a 65mila euro), quella che – guardando per semplicità solo al fattore reddito – ha già accesso da quest'anno al forfettario al 15%: qui quattro professionisti su 10 sono donne.

Almeno dal punto di vista della pressione fiscale, il minor reddito delle professioniste potrebbe rivelarsi un vantaggio competitivo: se la *flat tax* in versione large sfumerà, infatti, saranno confermate le attuali aliquote ordinarie, che per i redditi oltre i 65mila euro pesano almeno il doppio (si veda l'articolo di apertura).

Le donne più "fortunate"? Sicuramente quelle che si posizionano intorno ai 65mila euro: godono infatti di ricavi relativamente elevati e allo stesso tempo di una pressione fiscale relativamente bassa. Comunque molto più bassa dei colleghi (e delle colleghe) che superano, in teoria, anche di un solo euro la fatidica soglia.

Guardando all'interno delle singole professioni, nella fascia che con buone probabilità non agguanterà la *flat tax*, i dislivelli uomini/donne sono molto forti quasi dappertutto: per gli avvocati e i commercialisti ad esempio il rapporto è di uno a due per le donne; queste ultime sono quasi assenti per geometri e periti industriali in fascia alta. Fanno eccezione solo i consulenti del lavoro, dove le donne quasi affiancano gli uomini anche nella fascia medio alta.

Nella distribuzione territoriale complessiva, poche sono le sorprese. Per numero totale di contribuenti interessati, nella fascia medio-alta primeggia ovunque la Lombardia, seguita in quasi tutti i casi dal Lazio (al netto degli avvocati, per i quali il dato non è disponibile). Volumi d'affari oltre i 65mila euro, però, si registrano in modo significativo anche in Campania per commercialisti e consulenti del lavoro.

Per questi ultimi, il Sud non è mai troppo deludente: anche in Puglia e Sicilia la quota di professionisti over 65mila euro supera il 5 per cento del totale. Per geometri e periti industriali, le regioni più ricche dopo la Lombardia sono Emilia Romagna e Veneto. Peccato che, almeno in questo caso, potrebbe non essere un punto di forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A pagina 11**
Check su ricavi e attività dei forfettari alla data del 30 settembre

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## I NUMERI

La divisione di alcune categorie di professionisti per volume d'affari dichiarato a fini previdenziali

**CLASSI DI VOLUME D'AFFARI IN EURO**
Numero professionisti e ripartizione in % per fascia di ricavi o compensi

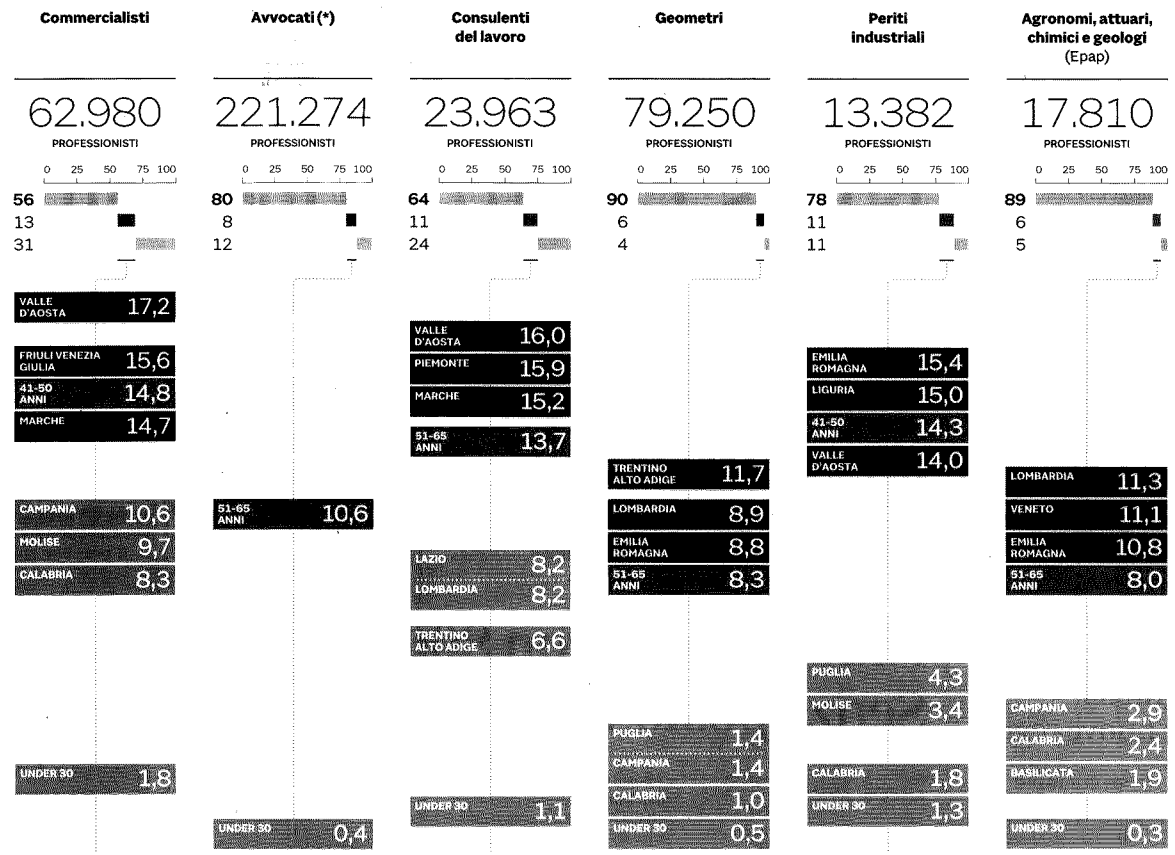
**IL DETTAGLIO**
Le regioni in cui è più elevata la percentuale di professionisti con ricavi tra 65 e 100mila euro rispetto al totale regionale e le fasce di età con più soggetti nella stessa fascia reddituale
*Dati in percentuale*

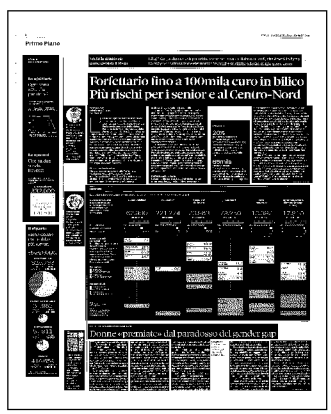
**Per regione**
- LE REGIONI CON PIÙ INTERESSATI
- LE REGIONI CON MENO INTERESSATI

**Per fascia d'età**
- LA FASCIA D'ETÀ CON PIÙ INTERESSATI
- LA FASCIA D'ETÀ CON MENO INTERESSATI

Nota:
(*) dettaglio territoriale non disponibile

Fonte:
elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati delle casse previdenziali dichiarati nel 2018 (relativi al 2017)





Forfettario fino a 100mila euro in bilico
Più rischi per i senior e al Centro-Nord
Donne «premiate» dal paradosso del gender gap

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.